

Svolta Il porto di Gioia e le immense aree retroportuali che ricadono nella Zes, nel riquadro il commissario Federico D'Andrea

Federico D'Andrea, originario di Cerchiara, nominato a capo della Zona economia speciale

Zes, termina la lunga fase di stallo Finalmente il nuovo commissario

Il governo tenta per la terza volta di dare slancio all'iniziativa
Finora solo promesse sullo strumento "disegnato" su Gioia Tauro

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

E siamo a tre. Federico D'Andrea, milanese d'adozione ma calabrese (originario di Cerchiara di Calabria) è il nuovo commissario alla Zona Economica Speciale di Gioia Tauro e della Calabria. Il vuoto nella guida dell'importante struttura che rappresenta la base per lo sviluppo della Calabria è stato finalmente superato dopo sei mesi. Rosanna Nisticò ha retto tutto fino ad agosto scorso e adesso tocca all'ex colonnello della Guardia di Finanza riprendere il percorso per fare decollare definitivamente la Zes. Il nome è di alto profilo tanto che circola tra i papabili anche per la nomina a commissario al piano di rientro dal debito sanitario regionale quando

poi fu scelto Guido Longo. Dopo Aiello e Nisticò toccherà a D'Andrea attivare tutti gli strumenti necessari a favorire gli investimenti annunciati diverse volte ma mai concretizzati, così come tutti gli altri strumenti che potrebbero rilanciare il tessuto economico dell'area portuale gioiese e di tutta la regione. Lo stesso D'Andrea dovrebbe avere partecipato alla riunione dei giorni scorsi con il ministro per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna che ha incontrato tutti gli otto

Definita nel 2018, sono stati portati avanti solo pochi progetti. Il nuovo vertice è un ex colonnello della Finanza

Occhiuto: scommessa da vincere a tutti i costi

«La Zes rappresenta un'infrastruttura fiscale importante che deve essere oggetto di grande attenzione. Per questo ho chiesto al governo di poter fare investire anche le società di Stato. Ma penso anche ai contratti istituzionali di sviluppo. Ci sono tanti progetti in cantiere». Il governatore Roberto Occhiuto punta molto su Gioia: «È evidente che lo sviluppo di questa area porterà enormi vantaggi alle piccole e medie imprese. Quella di Gioia continua ad essere una scommessa da vincere a tutti i costi».

commissari (nominati o nominandi) delle Zes italiane.

Un vertice quasi misterioso e all'esito del quale non sono stati diffusi neppure i nomi dei commissari Zes. Eppure la nomina di una figura così importante, per come lo strumento è stato pensato dal Governo, forse avrebbe meritato una comunicazione istituzionale di altro tenore. Ma del resto, tutto quanto è stato progettato dall'esecutivo per il rilancio della Zes è naufragato. Come ad esempio tutti gli strumenti del credito agevolato ma anche lo stesso funzionamento degli organi. Dopo oltre 3 anni dalla presentazione del piano operativo poco o nulla si è concretizzato. Dopo Ferdinando Aiello e Rosanna Nisticò il nuovo vertice c'è e ora tutti sperano in lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia grazie all'tra Regio

L'annuncio di Occhiuto: «Investiremo 1,6 miliardi per l'ambizioso progetto»

Letizia Varano

CATANZARO

Una giustizia più vicina ai cittadini. Grazie a un investimento complessivo di 1,6 miliardi la Regione Calabria ha to 25 uffici giudiziari di metà in altrettanti Comuni progetto, promosso dal Ministro di Grazia e Giustizia, al governo regionale ha aderito attivando una serie di sinistrazioni finalizzate ad avere la giustizia ai cittadini. Il progetto è compensare la riduzione dei presidi giudiziari pres territorio, determinata dalla visione delle circoscrizioni giudiziarie, rispondendo alla esigenza di decongestionare i tribunali accorpanti e assicurare omogeneità alle offerte di servizi offerti.

Il progetto è stato presentato martedì mattina alla Cittadinale dal presidente della Regione Roberto Occhiuto, dal Giuseppina Princi e dal presidente della Corte d'Appello di Reggio Calabria Luciano Gerardo che ne hanno illustrato le finalità. «Lo scopo è

L'obiettivo è sopprimere la chiusura dei Tribunali fornendo supporto di vario tipo ai cittadini»



Relatori Giusi Princi, Roberto Occhiuto e Luciano Gerardo

Le creazioni del maestro orafo calabrese ai grandi della musica italiana

Festival di Sanremo, Affidato firma i premi speciali

CATANZARO

È stato un successo sotto tutti i punti di vista. La 72esima edizione del Festival della Canzone Italiana, ha incassato consensi ovunque. Tanti gli artisti in gara, che si sono alternati sul palco del Teatro Ariston, condotto, per il terzo anno consecutivo, da Amadeus. A trionfare, il duo Mahmood e Blanco, che con il brano "Brividi". Anche quest'anno presente con la sua arte orafo il maestro Michele Affidato, che da diversi anni realizza i premi speciali del Festival, consegnati agli artisti che più hanno brillato nel corso della kermesse musicale. Tra questi spiccano, in particolare modo: il "Premio della Critica Mia Martini" e il premio "Sala Stampa Lucio Dalla".

Il Premio della Critica, ideato nel 1982, è diventato nel tempo un premio fisso tra quelli assegnati nella serata finale del Festival, consiste in una scultura galvanizzata in oro e argento ed è composta da un leone che si appoggia ad una chiave di violino, con alla base una composizione di fiori in argento, dove sono state incastonate pietre di topazi azzurri. A trionfare quest'anno è stato Massimo Ranieri con il brano "Lettera al di là del mare", mentre il Premio Sala Stampa Lucio Dalla, che dal 2006 viene conferito dai giornalisti di Radio, Web e TV, è andato a Gianni Morandi che ha cantato: "Apri tutte le porte". Tra i tanti premi realizzati dall'azienda Michele Affidato, anche il "Soundies Awards - Casa Sanremo",



Per la mia azienda è stato molto gratificante mettere la nostra arte al servizio dell'evento musicale più importante del Paese

Michele Affidato

dedicato ai videoclip delle canzoni in gara e destinato alle case discografiche, assegnato a Matteo Romano, il più giovane concorrente in gara, che ha vinto con il brano "Virale".

Ma in questi giorni non si è svolto solamente il Festival di Sanremo. In parallelo alla kermesse, nella "Città dei Fiori", ha preso vita la prima edizione del "Cristian Music-Festival della Canzone Cristiana". Anche per questo evento, è stata incaricata l'azienda Michele Affidato per la realizzazione dei premi. «Ancora una volta per la mia azienda - dichiara Affidato - è stato gratificante mettere la nostra arte al servizio dell'evento musicale più importante del Paese e vedere le nostre creazioni assegnate ai grandi della musica italiana».

Vicino il passaggio Sorical, la Regione «I dipendenti»

CATANZARO

Il capo di Gabinetto del presidente della Regione, Luciano Vignola, ha contratto il liquidatore di Sorical Calabretta, il segretario della Filctem Cgil Cal Francesco Gatto, il segretario della Femca Cisl Calabria, Peo Greco, e il segretario regionale della Uiltec Calabria, Vincenzi per affrontare le vicende relazionali dipendenti in forza di Sorical. Nel corso della riunione stabiliscono di sottoscrivere, nei prossimi giorni, un protocollo d'intesa che ha come obiettivo quello di tutelare e salvaguardare i posti di lavoro.

Situazione preoccupante in tutto il territorio metropolitano

Arrancano commercio, autonomi e partite Iva

La pandemia ha provocato gravi ripercussioni sui consumi delle famiglie

Le ripercussioni economiche legate al coronavirus e alle lunghe chiusure decise dal governo per contenere la diffusione del contagio ha ulteriormente fatto peggiorare la già debole economia reggina. Nella principale via dello shopping cittadino anche nel periodo di saldi invernali non si è assistito al tanto atteso boom di rilancio tipico delle fasi economiche depresse. Alla fine ci sono molte attività dismesse a causa della contrazione netta dei consumi delle famiglie soprattutto per esigenze secondarie e questo



Saracinesche chiuse. Molte attività negli ultimi mesi hanno chiuso battenti

sta costando parecchio anche in termini di posti di lavoro in città e nell'area metropolitana. Non va meglio neppure alle piccole attività e alle partite iva.

Proprio nei giorni scorsi la Cgia di Mestre ha messo nero su bianco la difficoltà del settore: «Sono partite Iva, lavoratori autonomi, artigiani, esercenti, piccoli commercianti e liberi professionisti iscritti agli ordini o alle casse. Costituiscono il mondo del lavoro indipendente, la categoria professionale che è stata la più colpita dal Covid. In questi ultimi due anni questo popolo di microimprenditori si è decisamente assottigliato: all'appello, infatti, mancano 321 mila lavoratori. Se a febbraio 2020 (mese

pre-pandemia) lo stock complessivo ammontava a 5.194.000, lo scorso mese di dicembre (ultimo dato disponibile) è sceso a 4.873.000 unità (-6,2 per cento)».

Ma anche il terziario ha sempre rappresentato la fonte più importante del sistema economico cittadino e soprattutto la fetta più importante che garantisce posti di lavoro. Alla fine i sostegni del governo sono serviti a poco per invertire la tendenza e si spera di uscire definitivamente dalla pandemia e poter tirare un primo bilancio e adottare i dovuti provvedimenti del caso.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì importante confronto per costruire il "Libro bianco delle priorità"

Pnrr, un tavolo alla Camera di Commercio

Ascolto alle esigenze e ai fabbisogni del sistema imprenditoriale locale

Giovedì alla Camera di commercio si terrà il "Tavolo di confronto per lo sviluppo della Città metropolitana di Reggio Calabria" nell'ambito di un Programmana-zionale che vede il sistema camerale impegnato per lo sviluppo infrastrutturale e per la ripresa dell'economia. Un focus istituzionale aperto anche alle associazioni per discutere di questo strumento importantissimo per il rilancio del territorio reggino e calabrese.

Il sistema camerale calabrese

sta organizzando una serie di tavoli territoriali sia per condividere gli esiti di alcune analisi su domanda e offerta, sia - e soprattutto - per ascoltare le esigenze e i fabbisogni del sistema imprenditoriale locale, ritenendo che la ripresa economica dell'intero Paese, ed in particolare del nostro territorio, possa passare anche dallo sviluppo di determinate infrastrutture fondamentali per rendere più competitive le nostre imprese.

Le suggestioni emerse da questi tavoli serviranno per redigere il "Libro Bianco delle priorità infrastrutturali calabresi", documento che conterrà la selezione delle opere indifferibili necessa-



Presidente Antonino Tramontana guida la Camera di Commercio

rie al sistema imprenditoriale calabrese per superare la crisi in atto e recuperare competitività. L'appuntamento è importante anche per far sedere allo stesso tavolo tutti gli attori istituzionali e sociali. Un momento di confronto che dovrà servire per portare avanti tutta la complessa procedura per arrivare a spendere la prima parte di risorse che sono state destinate dall'Unione europea all'Italia per la ripresa dopo la dura fase di contrazione economica legata alla pandemia da coronavirus. Ecco perché la Camera di Commercio vuole essere protagonista in questo processo che per ora è di ascolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

potrà
ve pe
gna p
dura
le». N
va gi
lanci

Imp

a

F
DI
De
al 1
CE
Co
Tel
PE
Via
Tel
NC
De
FA
Via
Tel
CE
Pie
Tel
CU
VII



Futuro sempre più incerto Preoccupazioni si levano da più parti sul destino del "Tito Minniti"

Da Reggio a Crotona tutte le falle del mancato rilancio

«Aeroporti? Gestione inesistente» La Filt Cgil chiede una vera scossa

«Il sistema affidato a Sacal è al collasso, la Regione non perda tempo»
Sotto i riflettori del sindacato anche le prospettive occupazionali

«Il ritardo con cui si sta procedendo alla revoca della concessione alla Sacal e i tempi rallentati con cui sta agendo il presidente della giunta regionale possono produrre ulteriori gravi danni al sistema aeroportuale calabrese. Le istituzioni (Ministero, Enac, Regione) non possono fare annunci roboanti e ultimatum e concedere poi altro inutile tempo ad una società che sta sempre più distruggendo gli scali di Lamezia, Reggio e Crotona». È quanto afferma, in una nota, Nino Costantino, segretario generale della Filt Cgil Calabria, che punta l'indice sulla gestione del sistema aeroportuale tra il Pollino e lo Stretto.

Il quadro - e non soltanto quello tratteggiato dal sindacato - è sempre più a tinte fosche. E tiene banco non solo la possibile (ma ancora non concretizzata) riacquisizione delle quote societarie di maggioranza da parte della Regione. «Intanto, in queste settimane - rimarca Costantino - si è discusso di un altro anno di cassintegrazione sottoscritta an-

che dalla Cgil perché, a differenza della precedente, l'azienda ha accettato di anticiparla mensilmente, come la Filt aveva sempre chiesto. Ma la preoccupazione maggiore sta nel tentativo, neanche tanto nascosto, del management aziendale di esternalizzare uno dei settori importanti rendendo così più debole la capacità produttiva dell'azienda, meno qualitativi i servizi per i cittadini e meno esigibili i diritti e le garanzie per i lavoratori. Siamo ad un punto critico dell'attività della Sacal: Lamezia lamenta in alcuni giorni una ulteriore riduzione inaccettabile dei voli, Reggio e Crotona sono aeroporti fantasma, la gestione dei tre scali è inesistente, gli stagionali hanno saltato la stagione invernale».

**«L'azienda prosegue con contratti precari e i vertici deliberano aumenti per loro stessi»
Nino Costantino**

Occhiuto e l'ipotesi di una newco

● Di «trattativa che ormai sta diventando estenuante» ha parlato il governatore Roberto Occhiuto nei giorni scorsi con riferimento alla vicenda della Sacal, la cui maggioranza nei mesi scorsi è finita in mani private.

● «Ho dichiarato la mia disponibilità - ha ricordato il presidente della Regione - ad acquisire le quote dei privati ma a un prezzo congruo. Aspetterò una decina di giorni al massimo, poi se dovesse intervenire la revoca della concessione lavorerò con il Ministero delle Infrastrutture e l'Enac per costituire una newco, una nuova compagnia per la gestione degli aeroporti, assumendo in questa nuova compagnia tutto il personale di Sacal».

«Con tutta evidenza - sostiene ancora il segretario generale della Filt Cgil calabrese - non è solo un problema derivante dal Covid, sembra quasi una strategia di affossamento del sistema aeroportuale calabrese. Con questa struttura manageriale è impossibile discutere». Questioni di forma e di sostanza: dal mancato rilancio dell'aeroporto dello Stretto ai problemi d'interlocuzione denunciati, negli ultimi anni, a più livelli. «Inoltre - incalza la Filt Cgil - sarebbe serio che i calabresi fossero portati a conoscenza se nel corso degli ultimi anni, mentre l'azienda continua con i part-time, la cassintegrazione, con la precarizzazione del lavoro e mortificando gli stagionali, si sono decisi aumenti retributivi di dirigenti o consulenti. Il presidente Occhiuto deve passare immediatamente dalle parole ai fatti, perché - conclude Costantino - indugiare ancora mette a rischio la ricostruzione del sistema aeroportuale calabrese».

red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Innamorarsi di S Quando ama dav

Due giorni dedicati a cura e manutenzione del verde pubblico

Due giorni intensi, dedicati a manutenzione del verde pubblico grazie all'impegno di "Innamorarsi di Sbarre". L'associazione è nata nel dicembre 2018 grazie all'iniziativa spontanea di cittadini volenterosi che si sono occupati di ridare verde e dignità ad un piccolo poligono - ripulendo tutta l'area situata nella zona residenziale Botteghe. Sin da subito l'attività dei cittadini è stata riconosciuta dal Comune, che infatti ha dato patrocinio, nell'ambito dell'iniziativa "Adotta il verde", entro la cornice della associazione "Innamorarsi di Sbarre".

Questo dimostra che la cura ha a cuore le sorti della città ed è provvista di quel senso etico di chi vive in una democrazia civile e matura, mano a mano i soci fondatori ringraziano la società Castore per il contributo fatto dato alla manutenzione straordinaria effettuata, non consigliere comunale Mario Castore per la presenza e l'attenzione del quartiere Sbarre. In questi giorni, Castore, con la squadra dei giardinieri, sta intervenendo su viale, riqualificando un quartiere della zona Sud, che torna ad aver verde. Tanto è stato fatto - osserva dal sodalizio - analizzando sotto tutto i dati sulla percentuale di verde in città e considerando da dove si è partiti; e tanto c'è da fare per operare una cura inversione di tendenza e un

La denuncia della «Poste abbar Stop allo stra

«Poste Italiane continua ad addossare la Calabria». La denuncia della Slc Cgil come spiega il segretario regionale Felice Lo Presti. «Con lo "sfruttamento" dei lavoratori tempo determinato che sono costretti a lavorare sotto il "ricatto" del rinnovo del contratto; infatti negli ultimi anni molti hanno preferito licenziarsi. In questo delicato momento quasi mai vengono rispettati i contratti e si continua ad erogare stipendi per poter far fronte al lavoro che deve essere svolto». Per questo viene proclamato lo sciopero delle prestazioni aggiuntive e di straordinario. Non solo «per quanto riguarda gli uffici postali la carenza di

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

RICERCA IN PIÙ
STRUTTURE DI MARKETING
WEB
GESTIONE REDAZIONE
PUBBLICITÀ DIGITALE

FASTA
PUBBLICITÀ DIGITALE

0984 854042 • info@publifast.it

CONSIGLIO METROPOLITANO Studio di fattibilità del Piano d'ambito di gestione Ciclo integrato rifiuti, via libera Ok alle proposte per realizzare impianti per il trattamento della raccolta differenziata

VIA libera dal consiglio metropolitano allo studio di fattibilità del Piano d'ambito di gestione dei rifiuti urbani ed alle proposte che l'Unità di progetto speciale "Gestione del ciclo integrato dei rifiuti" presenterà al Governo, entro il 14 febbraio, per la realizzazione di impianti destinati al trattamento della raccolta differenziata. Nella sala "Repaci" di Palazzo Alvaro seduta che segna un primo passo, così come hanno sostenuto il sindaco ff Carmelo Versace ed il consigliere delegato all'Ambiente, Salvatore Fuda, «verso il miglioramento sostanziale della gestione del ciclo integrato dei rifiuti».

Relazionando sul Piano d'ambito, infatti, Fuda ha spigato come «lo studio sia stato concepito raccogliendo spunti e consigli direttamente dalla viva voce dei territori». «In questi mesi - ha aggiunto - il confronto con i Comuni è stato serrato e proficuo e, da qui alla fine del mese, puntiamo a deliberare quello che sarà il Piano d'ambito definitivo con le modifiche proposte dalle singole comunità. Abbiamo l'impellente necessità di migliorare l'impiantistica pubblica in tema di differenziata. Dobbiamo riuscire a diventare autosufficienti e, in questo senso, si è rivelato preziosissimo l'operato del dirigente De Matteis e del suo staff, così come quello dei Comuni che stanno partecipando al processo di costituzione dell'Atto della Città Metropolitana sui rifiuti. Lo studio, presentato oggi all'aula, fotografa i nostri bisogni in termini di scarti prodotti e capacità di smaltimento». E ancora: Ricordo ai Comuni che un punto di criticità forte è l'assenza, sul territorio, di impianti destinati allo smaltimento finale. Abbiamo prospettive nel medio periodo, ma nel breve non esistono siti idonei al conferimento definitivo. A partire da aprile, a meno che la Regione non trovi altre soluzioni, saremo chiamati a dover trasferire fuori dai confini calabresi gli scarti di lavorazione con un rimbasso impo-rtante sui costi. Fare la differenziata in maniera puntuale e corretta,



L'intervento di Salvatore Fuda in consiglio metropolitano

quindi, diventa ancor di più fondamentale perché, senza dubbio, il miglior modo per inviare fuori regione il minor numero di rifiuti e mantenere saldi, in questo modo, gli equilibri di bilancio. Lancio un appello a tutti gli amministratori affinché attivino processi di sensibilizzazione».

Sul punto, anche il vicesindaco Versace ha voluto sottolineare «il grande lavoro di ascolto organizzato sui territori». «Si arriva a questo risultato - ha detto - attraverso un lungo percorso di riunioni che hanno visto il coinvolgimento totale delle comunità. L'attività dei tecnici è stata esemplare ed un plauso va sicuramente fatto al consigliere Fuda ed al settore». Fuda ha quindi illustrato le schede progettuali che, attraverso l'U'Ps diretta dal dirigente De Matteis, la Città Metropolitana presenterà al ministero per la Transazione

ecologica nel tentativo di adeguare gli impianti ai fabbisogni dell'Atto attraverso i fondi del Pnrr. «La prima richiesta di finanziamento - ha spiegato Fuda - è per la realizzazione di un impianto di biodigestione per il trattamento della frazione organica e sarà collocato a Rosarno. Sulla Piana verrà sistemata anche la linea per

la lavorazione del "secondo", in maniera tale da colmare un gap storico e poter finalmente operare sull'intera filiera dei rifiuti indifferenziati e differenziati. Un terzo progetto sarà dedicato ad un impianto per il trattamento di pannolini, pannolini e tutti i materiali assorbenti. Un altro impianto sarà riservato alla lavorazione delle terre da spazzamento, un altro tema molto sentito dai Comuni che pagano pesantemente l'assenza di una struttura di questo tipo. Le altre schede, infine, serviranno alla

creazione di stazioni di trasferta dei rifiuti per aiutare, soprattutto, i piccoli Comuni ed i centri montani che avranno, così, l'opportunità di poter conferire in maniera più semplice. I siti individuati si trovano a Caulonia, Bianco, Melito di Porto Salvo, Cittanova e Oppido Mamertina».

Il consiglio metropolitano ha, poi, discusso ed approvato una variazione di bilancio per implementare le risorse da destinare all'impiantistica sportiva. Alcune somme, nel dettaglio, serviranno per l'acquisto di materiali e mezzi da destinare alla palestra "Guerrisi" di Cittanova, da poco ristrutturata. L'assemblea si è concentrata, infine, su due interventi con l'Università "Mediterranea". In particolare, grazie ad una convenzione con il dipartimento di Agraria, verrà riqualificata e valorizzata l'area collinare sulla quale sorge la facoltà di Vito, attraverso la messa a dimora di numerosi alberi.

Fuda: «Ad oggi non abbiamo siti di conferimento»

COMUNE

«Maggioranza litiga e blocca i lavori delle commissioni»

«A tre mesi dalla condanna e successiva sospensione del sindaco Falcomatà e dei consiglieri comunali in carica, nessuna delle commissioni consiliari permanenti (I, II, IV e VI) sono state convocate nei tempi previsti dal regolamento e dallo statuto comunale per procedere alle surroghe e alle sostituzioni necessarie per garantire l'operatività. I gruppi consiliari di centro-destra hanno fatto ufficiale richiesta al presidente del Consiglio, al segretario generale e per conoscenza al sindaco f.f. del Comune affinché con urgenza vengano rese operative le commissioni consiliari permanenti».

I consiglieri auspicano «che le commissioni consiliari permanenti vengano correttamente messe in condizione di operare nell'interesse dei cittadini e della città. L'impressione è che l'attuale maggioranza consideri le commissioni consiliari permanenti solo come una concessione fatta alle opposizioni e non come un valido ed importante strumento di lavoro istituzionale».

I consiglieri di opposizione, quindi, chiedono al segretario generale «un intervento immediato per sanare questa situazione, e verificare le condizioni di correttezza regolamentare statutaria». I rappresentanti del centro-destra chiedono, inoltre, «che vengano convocate immediatamente le commissioni consiliari permanenti Bilancio, Affari istituzionali, Ambiente e Sviluppo economico che, sempre in base al regolamento per l'organizzazione ed il funzionamento del consiglio comunale e delle commissioni consiliari, devono essere convocate per la analisi dei documenti predisposti e per consentire alle opposizioni di avere il tempo necessario per proporre eventuali modifiche ed integrazioni».

LA VISITA

Papa Francesco "benedice" Brunetti e soci

Il sindaco facente funzioni all'udienza in Vaticano insieme alla delegazione dell'Anci

«È stata una giornata entusiasmante e ricca di emozioni che conserverò, per sempre, tra i miei ricordi più importanti». Con queste parole il sindaco facente funzioni Paolo Brunetti descrive la partecipazione all'udienza dal Santo Padre che si è tenuta nella Sala Clementina in Vaticano insieme alla delegazione dell'Anci (guidata dal presidente e sindaco di Bari, Antonio Decaro) e ad una folta rappresentanza di sindaci provenienti da tutta Italia.

«Ho vissuto questo momento con intensa partecipazione - aggiunge l'inquilino di Palazzo San Giorgio - ma anche con l'orgoglio e la responsabilità di rappresentare la mia comunità cittadina in un'occasione così prestigiosa e piena di significato. Il Santo Padre ha rivolto parole molto importanti a tutti noi - evi-



I sindaci con il Papa nella Sala Clementina

denza Brunetti - richiamando la centralità dell'impegno per la gestione della cosa pubblica e sollecitando primi cittadini e amministratori a tenere sempre alta l'attenzione sulle fragilità sociali, sui diritti e sulla tutela della dignità umana. Temi che facciamo nostri e sui quali la classe dirigente, noi per primi, siamo chiamati a moltiplicare gli

sforzi, specie in un periodo storico come quello attuale così duramente segnato da una pandemia che ha acuito in modo preoccupante disuguaglianze e marginalità. Una fase complessa ed estremamente difficile per le comunità locali, in particolare quelle più periferiche, che stanno pagando il prezzo maggiore della crisi sanitaria in atto. Ed è motivo

di grande conforto poter avvertire la vicinanza del Papa che ha voluto ricordare in modo particolare proprio il lavoro di prossimità che sindaci e amministratori locali stanno svolgendo ormai da oltre due anni per far fronte alle difficoltà derivanti dall'emergenza pandemica. Da questo incontro - conclude Brunetti - esce rafforzata inoltre la consapevolezza, mia e di tanti altri miei colleghi amministratori, circa la necessità di impegnarci quotidianamente affinché la politica sia sempre di più uno strumento di dialogo in grado di favorire unità e coesione. Perché, proprio come ricordato dal Santo Padre, la pace non è assenza di conflitto, ma la capacità di farlo evolvere verso una forma nuova di incontro e di convivenza con l'altro».

PARLA **BUIA (ANCE)**: SEGNALI DAL GOVERNO DRAGHI DOPO L' ALLARME LANCIATO A DICEMBRE

Perchè ora il Pnrr è in bilico

Costruttori in attesa della revisione del prezziario Anas. Timori per la progettualità delle amministrazioni territoriali. Superbonus, servono imprese qualificate e il vincolo di cedere i crediti a soggetti vigilati

DI ANDREA PIRA

Dopo la revisione del prezziario di riferimento di Rfi, i costruttori italiani attendono ora un analogo intervento da Anas e dalle altre stazioni appaltanti. In particolare dagli Enti locali, verso i quali ci sono le maggiori preoccupazioni, soprattutto per la capacità progettuale relativa alle opere pubbliche, ha spiegato a *MF-Milano Finanza* il presidente dell' *Ance*, l'Associazione nazionale costruttori Edili, **Gabriele Buia**. Lo scorso dicembre, come riferito sabato 5 febbraio da questo giornale, il mondo delle costruzioni aveva inviato una lettera al presidente del Consiglio Mario Draghi, facendo presente la preoccupazione per le conseguenze del rincaro dei materiali sulla realizzazione delle opere infrastrutturali, a partire dai bandi relativi al Piano nazio-

nale di ripresa e resilienza. La risposta per il momento c'è stata e senza accenni a eventuali modifiche al Pnrr. «Il ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili si è attivato, una prima risposta c'è stata anche da Rfi, con una rivisitazione dei prezzi importante, che permette alle imprese di partecipare alle gare. Si tratta di primi passi strategici», sottolinea **Buia**.

I timori riguardo al Pnrr sono tuttavia sul livello di progettualità degli Enti locali. «Quando si parla di opere pubbliche il 2026 è domani e in Italia, purtroppo, i tempi lunghi si riscontrano storicamente nelle fasi progettuali, non nei lavori. Il Mims hanno già distribuito tutte le risorse, auspico che a livello territoriale ci sia altrettanta solerzia». L' *Ance* avanza anche alcuni correttivi all' articolo 29 del decreto Sostegni Ter, in discussione al Senato, che interviene sul meccanismo di revisione dei prezzi dei bandi: in presenza di variazioni annuali dei costi dei materiali superiori al 5% (non più del 10%), la parte eccedente tale percentuale verrà assorbita per l'80% (non più 50%) dalle stazioni appaltanti. «Per il calcolo viene in causa l'Istat», spiega

Buia, «vorremo capire bene il paniere e l'operatività. Inoltre, occorre togliere il riferimento alla correlazione tra revisione e rispetto del cronoprogramma, in quanto non sempre è chiaro il motivo per cui si sfiorano i tempi».

Vero nodo del Sostegni sono però i paletti al Superbonus 110%. «Giusto fermare le frodi ma non possiamo certo bloccare il mercato. Con i nuovi paletti alle imprese non arriva liquidità. Serve trovare una via di mezzo tra la cessione a caduta libera dei crediti fiscali e la possibilità che ciò possa avvenire solo verso le banche. Ad esempio si può allargare la cessione, includendo anche leasing, assicurazioni, o comunque altri soggetti vigilati dalla Banca d'Italia. Si può ipotizzare di cedere il credito prima a una banca e poi al cliente. L'altro possibile intervento riguarda le imprese. È doveroso, come avviene già per i fondi del cratere del sisma, che l'utilizzo di tali ingenti risorse pubbliche avvenga attraverso imprese qua-

lificate con una dimostrata organizzazione rispetto all'entità dei lavori. Non è pensabile che in sei mesi siano nate 11.600 imprese con codice Ateco costruzioni. Quanto meno è anomalo». (riproduzione riservata)



Gabriele Buia
Ance



Peso: 38%

UNA SQUADRA PER RENDERE CITTÀ E INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E SICURE



Sostenibilità significa **città** più verdi e inclusive. Significa mettere al sicuro **territori, strade, scuole**. Questi sono i nostri obiettivi su cui dobbiamo lavorare tutti insieme, facendo **squadra**. **Unisciti a noi per vincere questa sfida.**

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



Peso: 48%

Pnrr, bando da 500 milioni per i servizi organizzati per le aree interne al Paese

Mezzogiorno

Carfagna: «Avviso entro marzo. I progetti Zes partono dall'interporto di Nola»

Carmine Fotina

ROMA

La primissima fase di implementazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ha mostrato tutta la difficoltà di rispettare la clausola che prevede di destinare al Sud almeno il 40% degli investimenti ripartibili a livello regionale. Nella ricognizione del Sole-24 Ore del 16 gennaio, emergeva che sui primi 65 bandi aperti dai ministeri, dieci non rispettano la quota. Ieri, durante l'audizione alla Camera sul Pnrr, il ministro per il Sud Mara Carfagna ha ammesso il problema sottolineando che il controllo ex post dei bandi, una volta cioè pubblicati, non è sufficiente, «soprattutto se si vuole evitare che le misure correttive e compensative operino solo in una fase "patologica"». Poche ore prima dell'audizione si è svolta una riunione sul tema, ha aggiunto il ministro nelle risposte ai parlamentari, per affinare un meccanismo che, di intesa con il ministero dell'Economia, consenta anche al

ministero del Sud di avere un monitoraggio reale dell'azione delle varie amministrazioni competenti per intervenire prima che un bando sia ormai pubblicato. Di fatto, comunque, per i bandi già aperti e che non rispettano la quota adesso dovrebbe essere necessario pensare a un intervento compensativo.

Tra i bandi di diretta competenza del ministero per il Sud, invece, il prossimo è in arrivo entro marzo. «Pubblicheremo un avviso pubblico per i 500 milioni di nuove risorse previste nell'ambito dell'intervento di "Potenziamento dei servizi e infrastrutture sociali di comunità" rivolto ai Comuni delle aree interne» preannuncia Carfagna. La linea di intervento, che prevede complessivamente 725 milioni di euro, include anche 225 milioni già ripartiti tra i Comuni del Mezzogiorno dal Dpcm del 17 luglio 2020. Con questi fondi si punta a facilitare l'erogazione di una serie di servizi (ad esempio agli anziani e a persone in difficoltà) migliorando i collegamenti con i centri urbani.

Occorreranno invece oltre 30 interventi per concretizzare i progetti nelle Zone economiche e speciali finanziati dal Pnrr con 630 milioni. Entro febbraio sarà indetta la prima gara, per 30 milioni, relativa alle infrastrutture dell'interporto di Nola (Napoli).

Dopo un lungo stallo, sono stati finalmente nominati i commissari straordinari incaricati di sbloccare le procedure nelle Zone economiche speciali e quindi rendere realizzabili gli interventi del Pnrr. «Nei prossimi mesi - ha aggiunto Carfagna nel corso dell'audizione - ci occuperemo di promuovere le Zone in Europa e nel mondo, a partire da un evento a tema che terremo a marzo a Expo Dubai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In alcune gare assente la quota del 40% al Sud. Il ministro: cambiamo meccanismo per controllare ex ante



INVESTIMENTI PNRR

Il ministro per il Sud Mara Carfagna ha ammesso la difficoltà di rispettare la clausola del 40% riservata al Mezzogiorno per gli investimenti del Pnrr



Aree interne al Sud. Risorse per potenziare servizi e infrastrutture di comunità

Peso: 20%

L'ANALISI

La burocrazia può far naufragare il Pnrr

DI CARLO VALENTINI

Gli esami non finiscono mai. Neppure per **Mario Draghi**. Se un anno di governo gli è servito per impostare la gestione del Pnrr, adesso, con la riconferma a Palazzo Chigi, deve realizzare la parte più delicata, in considerazione delle pastoie burocratiche in cui è immerso il Paese e che finora neppure lui è riuscito a scalfire. Si sta entrando nel momento decisivo che richiede la progettazione tecnica, l'affidamento dei lavori, l'apertura dei cantieri. Molti Comuni hanno già lanciato il grido d'allarme, avvertendo di non essere in grado di espletare in tempi brevi queste procedure. La proposta di task force di designazione governativa per supplire a queste deficienze non sembra fare passi avanti, né si sta dimo-

DI CARLO

strando efficace, per varie ragioni, il piano di potenziamento della pubblica amministrazione firmato dal ministro **Renato Brunetta**.

Il presidente del Consiglio ha richiamato i suoi ministri al rispetto delle tempistiche inerenti il cronoprogramma del Pnrr. Si tratta di un campanello d'allarme poiché se anche a livello centrale, oltre che in quello periferico, sorgessero problemi di agibilità progettuale sarebbe difficile convincere l'Europa ad erogare i finanziamenti poiché è previsto che essi siano

collegati all'effettivo stato di avanzamento dei lavori.

Quindi la Commissione europea in caso di inadempienza potrà bloccare le erogazioni. L'Italia ha già avuto un pre-finanziamento di 24,9 miliardi, per il quale il 30 dicembre Draghi ha consegnato all'Ue il monitoraggio di spesa (sarebbe opportuno che illustrasse pubblicamente, come per altro aveva promesso in nome della trasparenza, lo stato dell'arte), nel 2022 è previsto l'arrivo di altri 21 miliardi a fronte di 100 scadenze (il doppio di quelle del 2021) per comprova-

re alla Commissione il loro utilizzo.

Entro giugno dovrà essere trasmesso all'Europa lo scadenzario di 38 progetti, il resto entro

la fine dell'anno. I due ministeri più impegnati sono quelli della Transizione ecologica e delle Infrastrutture, a cui fanno capo 35 delle 100 scadenze di quest'anno. Se non riuscissero nell'impresa il prestigio di Draghi potrebbe non bastare di fronte a Paesi che hanno mal digerito il varo europeo dei Pnrr.

Ecco perché l'attuale fase del governo si preannuncia assai complicata. Nonostante le fibrillazioni dei partiti e l'atmosfera elettorale il 2022 dovrà chiudersi coi cantieri aperti, se Draghi vorrà superare l'esame.

—© Riproduzione riservata—

Perché non è in grado di sbloccare gli investimenti



Peso:21%

476-001-001

Lo dice la maggioranza del milione di imprenditori che sono stati interpellati dall'Istat

I soldi del Pnrr ci servono poco

Il 78% delle imprese occupa soltanto da 3 a 9 persone

DI FOSCA BINCHER

Il sospetto sorgeva già qualche giorno fa leggendo i dati un po' troppo esaltati sulla crescita del Pil italiano nel 2021, quel 6,5% in più del 2020 che onestamente è difficile cogliere nella vita di tutti i giorni. Vero che il raffronto era con il primo anno della pandemia e i suoi lockdown, ma a parlare con piccoli imprenditori e commercianti come a leggere anche altri dati macroeconomici nel dettaglio, non è che sia appena trascorso un periodo di particolare bengodi. Adesso l'Istat ha pubblicato una ricerca svolta proprio a fine del 2021 che spiega molto di quel che è accaduto e sta accadendo all'economia italiana. L'ha titolata «le imprese italiane dopo l'emergenza Covid 19», e raccoglie le risposte fornite da 970.181 imprese (di cui 11.792 chiuse senza alcuna previsione di riapertura) nei settori dell'industria, del commercio e dei servizi che corrispondono al 22,2% delle imprese italiane, ma producono il 93,2% del valore aggiunto nazionale e impiegano 13,1 milioni di lavoratori, pari al 75,2% degli addetti totali. È il cuore del sistema economico italiano ed è quello a cui regolarmente non si pensa mai.

A loro l'Istat ha chiesto molte cose su una ripresa che non è così evidente da quell'osservatorio. Ma soprattutto ha chiesto cosa si attendono da quel fiume di soldi legato al Pnrr che sta affluendo nelle casse dello Stato italiano. E la risposta non è stata quella che ci si sarebbe attesi: «Se non nulla, davvero poco. A noi quei soldi non servono un granché, perché vincolati ad obiettivi di spesa e

di investimenti che non fanno parte del nostro core business». Più delle metà quindi non «li considera rilevanti come traino dell'attività», appunta l'istituto di statistica. Che poi spiega: «il giudizio riguarda sia le misure legate alla transizione ecologica sia quelle inerenti le infrastrutture e la mobilità sostenibile, che hanno evidentemente un orizzonte di sviluppo più lontano».

Se si passa poi al capitolo della digitalizzazione e innovazione quei fondi vengono ritenuti importanti e interessanti per la propria attività solo dal 17% delle imprese intervistate. I dati cambiano con il crescere della dimensione delle imprese, ma anche salendo fra imprese più grandi non è che si viva il Pnrr come la svolta della propria vita aziendale. La digitalizzazione viene considerata di elevata importanza solo dal 24,6% delle imprese con 50-249 addetti e dal 25,8% fra quelle con più di 250 addetti. La rivoluzione ecologica viene considerata ancora meno importante perfino in quelle due fasce di imprese più grandi, che la ritengono decisiva solo in 2 casi su dieci. Il fattore decisivo invece per due terzi delle piccole imprese è la crescita della domanda interna del loro specifico settore, e lo è anche per quelle di dimensioni più grandi. Ancora molte di loro più che accedere al Pnrr preferirebbero avere nuovamente finanziamenti bancari assistiti dalla garanzia pubblica per ridurre il rischio di impresa.

In quella rilevazione c'è senza dubbio anche parte del difetto della struttura di impresa italiana, ancora molto

restia a processi di innovazione e ancora di più a muoversi verso quella che viene chiamata la transizione ecologica. D'accordo, ma la realtà è questa ed è un campanello di allarme non da poco. A forza di parlare per slogan come si è fatto troppo con il vecchio governo di **Giuseppe Conte** fino a un anno fa, un po' meno con quello di **Mario Draghi** però si sta perdendo di vista la vita vera degli italiani che lavorano e intraprendono.

Ci stiamo riempiendo in modo pericoloso di debiti (cosa che non hanno fatto quasi tutti gli altri paesi Ue) per avere risorse che i protagonisti dell'economia italiana ritengono inutili o poco importanti per il loro business. Certo, i soldi serviranno anche allo Stato per migliorare le proprie infrastrutture, e per la parte donata dal resto d'Europa non c'è discussione da fare: a caval donato non si guarda in bocca. Ma è necessario attingere a tutta quella mole di prestiti che impiccheranno questo paese e chi lo governerà per chissà quanti anni se i principali attori di quel Pil sono convinti di non averne bisogno?

È una riflessione che le forze politiche dovrebbero fare con il governo. Sarebbe stolto mettersi nei guai ripetendo inutilmente slogan un po' vuoti per dimostrare semplicemente di essere «resilienti», o di avere svoltato su temi ostici all'industria nazionale come l'innovazione e l'ecologia. Se non è così, e la fotografia dell'I-



Peso:45%

stat lo dimostra, è inutile raccontarsi un mondo che non c'è, e urgente invece pensare a quello che esiste. Molte ricette ideali funzionano con grandi e grandissime imprese che l'Italia non ha, non con una micro-rete di piccoli e piccolissimi operatori che sono lo scheletro dell'Italia che abbiamo. L'urgenza, al momento, è ancora quella di tamponare ferite e cercare di non ostacolare in ogni modo quelle poche possibilità che ci sono di rialzare la testa come è avvenuto e

sta avvenendo ad esempio nel settore del turismo dove gli stranieri entrano con i loro documenti inutili, perché poi in Italia con quelli non possono dormire in un albergo o andare al ristorante.

Il Tempo

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:45%

Pnrr, Cingolani e Giovannini i due ministri in ritardo sui piani

Il retroscena

Ansia sui ritardi del Pnrr Giovannini e Cingolani i ministri più in difficoltà

di Emanuele Lauria

ROMA – Il clima non è ancora di allarme, ma Mario Draghi adesso attende dai suoi ministri uno sprint sul Pnrr. Finita la battaglia del Quirinale, il premier ha fatto nei giorni scorsi un check-up con gli esponenti del suo governo che ha certificato che il lavoro da fare è in salita. Ci sono 100 traguardi da centrare nel 2022 e dopo quasi 50 giorni siamo fermi solo a due. Entro giugno le scadenze sono 45. In ballo, per l'anno in corso, ci sono 45,9 miliardi: 24,1 miliardi nel primo semestre (cifra analoga a quella spesa nel 2021 su cui sono in corso le verifiche di Bruxelles), e 21,8 nel secondo. E nel gorgo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il più grande finanziamento europeo degli ultimi decenni, sono già finiti i ministri Roberto Cingolani ed Enrico Giovannini, alle prese con difficoltà legate all'ingente mole di risorse da impiegare loro assegnata e con strutture amministrative e burocratiche non adeguate allo sforzo, fatto quest'ultimo più volte denunciato dagli stessi interessati.

Nei fatti, Cingolani e Giovannini, alla guida della Transizione Ecologica e delle Infrastrutture (mobilità sostenibile), sono i volti che rappresentano le due aree maggiormente critiche del programma. Grandi investimenti da far diventare realtà e «ritardi comunque recuperabili», fanno sapere fonti di Palazzo Chigi. Draghi monitora la situazione senza scom-

porsi. Smentite le voci di una possibile sostituzione dei due ministri (il presidente del Consiglio non ha mai pensato a un rimpasto), c'è sicuramente un'attenzione particolare verso l'operato di Cingolani e Giovannini, "tecnici" peraltro sottoposti al tiro incrociato dei partiti: il primo è stato criticato da Movimento 5Stelle e ambientalisti per l'apertura al nucleare, il secondo si è aggiunto di recente agli esponenti di governo invisi alla Lega, che ha accentuato il pressing sul caro bollette.

La ripartenza è ardua, dopo il gennaio del Colle. E i traguardi da far tremare i polsi. Il pacchetto di fondi affidato al ministro Giovannini è superiore ai 33 miliardi, risorse da spendere per rendere più efficienti le reti di trasporto. Ma i problemi non mancano: in primis l'impennata dei prezzi delle materie prime. Il rischio, in sintesi, è che una volta affidati gli appalti i cantieri possano subito fermarsi se non ci sarà un giusto meccanismo di adeguamento dei prezzi. Ma è il ministero guidato da Cingolani il più esposto: dovrà impegnare 77 miliardi entro la fine dell'anno. Attraverso le forche caudine di capitoli delicati: dalla raccolta differenziata alla realizzazione dei nuovi termovalorizzatori. Temi sui quali, probabilmente, non mancheranno polemiche e ostacoli.

Bisogna accelerare, e subito: a metà febbraio la Commissione Ue vuole avere un primo feedback sulle opere cantierabili e sul lavoro

compiuto. Senza dimenticare che l'intera attuazione del Pnrr è legata all'approvazione di riforme delicate e divisive per i partiti tuffati fra le polemiche nell'ultimo anno prima delle elezioni. Su tutte quella, già avviata, della giustizia: Draghi negli ultimi giorni ha voluto incontrare più volte la ministra Marta Cartabia, altro bersaglio in questi mesi di pezzi della maggioranza, da M5S alla Lega, passando per Forza Italia.

E serve un cambio di passo che lasci alle spalle ritardi anche su altri programmi. Basti pensare al flop del Fondo di sviluppo e coesione del periodo 2014-2020, segnalato dal sottosegretario alla programmazione al coordinamento economico prima della riunione del Cipe di metà dicembre: sui 47,5 miliardi programmati, ne sono stati impegnati poco più di 11 miliardi e pagati appena 4,2. Significa che la spesa effettiva è ferma a circa il 9 per cento del budget a disposizione. È in questo quadro non esaltante che si è aperto quello che impropriamente chiama il Draghi II, il governo post voto per il Quirinale: e il premier ha aperto la nuova fase strigliando i suoi ministri.



Peso: 1-2%, 5-41%

I due tecnici alle prese con le lentezze delle strutture burocratiche, a rischio 24 miliardi



▲ Infrastrutture

Roberto Giovannini, ministro
delle Infrastrutture e Trasporti



▲ Transizione ecologica

Roberto Cingolani, ministro
per la Transizione ecologica



Peso:1-2%,5-41%

**Lavori edili
Eco-sismabonus
sotto tiro,
maxi sequestro
da 1,3 miliardi**

Saverio Fossati

— a pag. 37

Nel mirino l'eco-sismabonus, maxi sequestro da 1,3 miliardi

Triangolazione. Sospetti sulle partite Iva che hanno comprato e rivenduto i crediti a Poste Italiane rigirando il ricavato al primo venditore. Contestata la catena di cessioni per i lavori eseguiti

Saverio Fossati

Crediti fiscali sotto tiro, 1,3 miliardi, centinaia di cantieri e migliaia di lavoratori a rischio. Ma forse è un abbaglio. A complicare l'ingarbugliata situazione dei bonus edili è un sequestro di urgenza della Procura di Roma, dichiaratasi al contempo incompetente, e poi girato a Foggia che lo ha confermato. L'imputazione è: emissione di fatture per operazioni inesistenti e truffa ai danni dello Stato. Ma di quei 1,3 miliardi, circa 280 milioni sono monetizzati e in parte spesi per cantieri reali. Molti altri erano già amministrativamente bloccati dall'Agenzia al primo sospetto e la parte residua concerne importi di fatture che non sono ancora divenuti crediti d'imposta.

L'accusa è costruita su presunzioni nate da incroci di risultanze delle banche dati dell'agenzia delle Entrate. Non ci sono state verifiche e ispezioni sul campo, anche se vengono ipotizzate operazioni inesistenti gestite da società "cartiere" e di crediti fiscali indebiti, incassati senza eseguire le opere.

Ma molti elementi di realtà sembrano dire il contrario: operazioni, cantieri, progetti, autorizzazioni, lavori e operai ci sono (con foto e documentazione). Il sospetto si incentra su cessioni di crediti triangolate su persone fisiche prive di capacità patrimoniale che hanno acquistato e subito rivenduto i crediti a Poste Italiane. La triangolazione sembra il prototipo della frode. Ma forse i fatti vanno letti secondo le regole speciali dell'eco-sisma-

bonus (detrazione all'85%), che è un sistema ad anticipazione finanziaria - non un pagamento a piè di lista come il superbonus 110% - e in base all'articolo 121 del Dl 34/20 che ha reso il credito d'imposta cedibile a chiunque e monetizzabile.

La differenza tra i bonus

In sostanza, per l'eco-sismabonus occorrono dei presupposti non particolarmente complessi: la delibera dell'assemblea di condominio, il contratto di appalto, il pagamento del 15% dell'importo dell'appalto con il bonifico parlante, oltre alla documentazione tecnica e ai permessi edili. L'appaltatore quindi emette una fattura in acconto e ha l'opzione di monetizzarla o cederla. Tutt'altro discorso per il superbonus del 110%, per il quale procedura e documentazione sono assai più complesse e opera con una logica "a consuntivo". Ma le Entrate, nella segnalazione alla Procura, non hanno distinto i tipi bonus e non sembrano considerare l'articolo 121 del Dl 34/2020 che ha liberalizzato le cessioni.

Con l'eco-sismabonus l'appaltatore emette una fattura in acconto e dal suo cassetto fiscale questa viene caricata sulla piattaforma dell'Agenzia. Solo dopo si genera il credito d'imposta. I lavori vanno eseguiti ma sono previsti controlli e verifiche che nel caso di specie non sembra che siano stati fatti.

Le cessioni a Poste

Uno degli aspetti che ha acceso i sospetti dell'Agenzia è quello delle cessioni a Poste Italiane: tutti i correntisti titolari di partita Iva (senza distinzione) hanno avuto a disposizio-

ne da Poste un plafond (in alcuni periodi fino a 5 milioni) per le cessioni. Inoltre, Poste è stato l'operatore di mercato che applicava le condizioni più favorevoli (8% contro il 15-20% medio del mercato). Le imprese, una volta esaurito il plafond ma non i crediti, hanno ingaggiato dei titolari di partita Iva (anche pescandoli nella loro compagine sociale o tra i collaboratori) e con una banale cessione "a sbalzo" del credito a terzi, questi titolari di partita Iva hanno venduto a Poste e poi pagato le imprese con la retrocessione dell'incasso. Queste tipologie di cessioni a Poste possono non piacere ma non c'è nulla di illecito e sono previste dall'articolo 121 del Dl 34/20. Ma la considerazione di base è che di fatto queste forme di aiuti di Stato hanno creato un nuovo mercato: Poste Italiane ha infatti dato semplicemente attuazione all'articolo 121.

Le conseguenze del sequestro, però, sono gravi e possono mettere a repentaglio parecchie imprese che non hanno neppure avuto a che fare con il superbonus e le sue regole ma solo



Peso: 1-1%, 37-26%

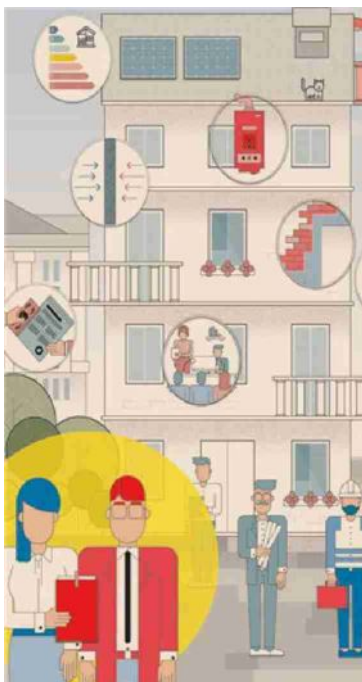
con l'eco-sismabonus. Per non parlare delle conseguenze sui condòmini che si sono fidati degli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

85%

LA DETRAZIONE

Per l'eco-sismabonus l'aliquota è dell'85% e le regole sono diverse da quelle del superbonus del 110%



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti dedicati ad analizzare casi concreti e problematiche legate al mercato del superbonus 110%

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,37-26%

Per i lavori 110% restano dubbi sull'Iva dei beni significativi

Imposte indirette

Silvio Rivetti

E bene domandarsi se, anche nell'ambito dei lavori ricadenti nel superbonus, sia corretta l'applicabilità dell'Iva al 10% con il limite dei beni significativi dell'articolo 7, comma 1, lettera b), legge n. 488/1999.

Nelle prestazioni di appalto in edilizia, aventi ad oggetto interventi di manutenzione straordinaria sui fabbricati a prevalente destinazione abitativa, se l'appaltatore fornisce beni definiti dal legislatore «di valore significativo», l'Iva ridotta si applica solo sulla differenza tra il valore complessivo della prestazione e quello dei beni stessi: gravando così l'Iva ordinaria, al 22%, sulla restante parte del corrispettivo dovuto.

Ora, poiché tra i beni significativi, individuati dal decreto 29 dicembre 1999, figurano anche gli infissi, le caldaie, gli ascensori e i montacarichi, ovvero manufatti la cui collocazione è a dir poco centrale nei lavori 110%, si pone il dubbio se sia corretto applicare questo meccanismo d'imposizione anche nel superbonus: con la conseguenza che i contribuenti si vedrebbero gravati di maggiori spese, con più

facile rischio di saturazione dei massimali (e pur ferma la detraibilità della maggiore Iva, sempre componente delle spese detraibili).

L'interrogativo si giustifica in base al comma 13-ter dell'articolo 119 Dl 34/2020, per il quale, a partire dal 1° giugno 2021, gli interventi ricadenti nel 110% si considerano sempre di manutenzione straordinaria, anche qualora riguardino le parti strutturali degli edifici o i prospetti.

Se dunque tutto ciò che ricade nel 110% è manutenzione straordinaria, allora il regime Iva dei beni significativi dovrebbe trovare applicazione; e tuttavia, rispetto a tale conclusione, una riflessione s'impone. La norma speciale del comma 13-ter dell'articolo 119, infatti, è stata inserita non tanto per derogare alle definizioni di manutenzione straordinaria, restauro/risanamento conservativo, e ristrutturazione edilizia dell'articolo 3 comma 1 lettere b), c) e d) del Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia); quanto per derogare all'articolo 22 del Testo unico, che impone la Scia per interventi di carattere strutturale.

Con il comma 13-ter, infatti, il legislatore ha eccezionalmente attirato tutti i lavori edilizi al 110%, nell'ambito della nuova Cilas, rendendo non più necessaria l'attestazione dello stato legittimo degli immobili. In questo quadro, la somma di più interventi di manutenzione straordinaria non fa leva-

re l'intero intervento a una ristrutturazione edilizia. Invece, se nell'ambito di un intervento di ristrutturazione edilizia dell'edificio si effettuano anche lavori agevolati al 110%, come la coibentazione delle pareti esterne o il cambio dell'impianto di climatizzazione invernale (dallo scorso 1° giugno 2021 tutte manutenzioni straordinarie), si potrebbe sostenere (ma una conferma delle Entrate sarebbe auspicabile), che anche ai fini Iva si possa applicare il principio di attrazione degli interventi minori in quelli superiori previsto per i bonus edili dalle circolari 24 febbraio 1998, n. 57/E e 31 maggio 2019, n. 13/E, dalla risposta n. 383/2019 e dalla risoluzione n. 551463/1990.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

«Almeno 7 miliardi contro il caro energia Nuovo intervento in poche settimane»

Freni: si aggiungono agli altri 5 già stanziati

Il sottosegretario

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Il costo dell'energia elettrica continua a crescere, nell'ultimo mese ha segnato un +450% rispetto al gennaio 2021. Imprese, associazioni e consumatori chiedono aiuto. **Federico Freni, sottosegretario al ministero dell'Economia, la risposta arriverà con un nuovo intervento del governo?**

«Il caro energia è il tema che, più di tutti, sta impegnando le riflessioni ed il lavoro del governo. Ai quasi 5 miliardi stanziati per il primo trimestre si aggiungerà certamente un ulteriore intervento nelle prossime settimane: un importo adeguato per garantire sostegno a imprese e famiglie».

Di che importo parliamo?

«Certamente non meno di cinque miliardi, ragionevolmente almeno sette».

I partiti di maggioranza chiedono uno scostamento di Bilancio, sarà necessario o si troveranno altre risorse?

se?

«Credo che lo strumento sia residuale rispetto all'obiettivo. Dobbiamo proteggere le famiglie, le imprese, gli artigiani, i commercianti, dobbiamo sostenere l'Italia: se per fare tutto questo si renderà necessario un nuovo scostamento di bilancio, il governo ne prenderà atto. Dispiace però che non tutte le forze politiche abbiano avuto l'immediata percezione della reale gravità del caro energia: mesi fa Salvini era accusato di essere una Cassandra, ma era il solo ad avere compreso la reale portata del problema. Credo che oggi tutti debbano dargli atto di aver visto giusto».

Confindustria stima un pesante freno alla produzione industriale, già scesa dell'1,3% in gennaio, per le imprese non è più conveniente produrre. Cosa risponde?

«Ha toccato il cuore del problema: non possiamo permettere che il caro energia paralizzi la ripresa, dobbiamo intervenire subito e senza tentennamenti ulteriori. Capisco le preoccupazioni delle imprese perché senza un sostegno concreto i costi della produzione non sono più sostenibili: stiamo lavorando per garantire la stabilizzazione del sistema, anche con interventi strutturali».

State quindi pensando an-

che ad interventi a lungo termine per evitare di trovarsi ancora in questa situazione tra 6 mesi?

«Assolutamente sì: pensare di far fronte a lungo termine al caro energia solo con iniezioni di liquidità è un po' come voler svuotare il mare con un cucchiaino. Abbiamo bisogno di una nuova politica energetica che, in coerenza con gli indirizzi dell'Unione Europea, apra finalmente anche al nucleare di ultima generazione. Senza autosufficienza energetica siamo destinati a restare ostaggio di eventi geopolitici di difficile governabilità».

Perché secondo lei in Italia lo sviluppo delle energie rinnovabili è così indietro rispetto al resto d'Europa?

«Quello che l'Italia sia indietro nel campo delle rinnovabili è un pregiudizio diffuso ma smentito dai dati: a differenza di Francia e Germania il nostro Paese ha raggiunto gli obiettivi prefissati per il 2020. Certo, per raggiungere gli obiettivi del 2030 dovremo installare circa 70 GW di rinnovabili nei prossimi 10 anni, il che significa installare circa 7 GW all'anno, ma l'anno scorso siamo rimasti a circa 0,8 GW soprattutto a causa di una burocrazia bizantina e asfissiante che soffoca l'accelerazione dei procedimenti



Peso:30%

autorizzatori: su questo fronte c'è ancora molto da fare».

Che succederà invece con il Superbonus? Il governo tornerà indietro sullo stop alla cessione unica del credito prevista nel decreto Ristori ter? I partiti di maggioranza lo chiedono, ma anche consumatori e imprese che temono lo stop ai cantieri.

«Siamo di fronte ad una

delle più colossali truffe ai danni dello Stato: i numeri sono sconcertanti. Ma non possiamo limitarci ad un intervento repressivo che paralizza il mercato ai danni di imprese serie e cittadini onesti. Ci sono alcune ipotesi allo studio che dovrebbero consentire una immediata ripresa del

mercato, stiamo lavorando proprio in queste ore ad una soluzione».

Abbiamo bisogno di una nuova politica energetica che apra finalmente anche al nucleare di ultima generazione

Sul Superbonus stiamo lavorando a una soluzione: non possiamo limitarci a interventi repressivi



Al Mef

Federico Freni, classe '80, avvocato romano. Dallo scorso settembre è sottosegretario in quota Lega al posto di Claudio Durigon



Peso:30%

Le nuove norme

Superbonus, correzione soft I crediti potranno essere ceduti tra intermediari vigilati

ROMA (enr. ma.) Mentre anche Banco Bpm, dopo Poste Italiane e Cdp, sospende la compravendita dei crediti d'imposta edilizi (Superbonus e altri bonus) il governo studia come ammorbidire la stretta sulla cedibilità (non più di una volta) degli stessi crediti inserita nel decreto legge Sostegni ter e contro la quale si sono schierate tutte le associazioni di categoria e ormai quasi tutta la maggioranza. Tra le ipotesi, il ritorno alla possibilità di cedere più volte il credito ma solo tra banche e intermediari finanziari appartenenti allo stesso gruppo e solo tra soggetti vigilati ai sensi del Testo unico bancario. Il gruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, dove il decreto comincerà l'iter parlamentare, chiedono, con un'interrogazione al ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ha voluto la stretta per frenare abusi e frodi sull'agevolazione fiscale, di fare chiarezza sulla

natura e l'ampiezza degli illeciti, mentre i colleghi pentastellati della Camera propongono di migliorare «tracciabilità e trasparenza» dei crediti, rafforzando i controlli, compresi quelli sulla sicurezza dei lavoratori dei cantieri. Proposte simili vengono dalla Fillea, il sindacato edili della Cgil. Per Forza Italia, Sestino Giacomoni, propone di «istituire una task force contro le truffe» e di «limitare la cessione del credito solo ai grandi istituti finanziari vigilati da Banca d'Italia». E anche il Pd ha presentato emendamenti contro la stretta.



Peso:8%

Banco Bpm in frenata sul Superbonus

di Andrea Pira

Banco Bpm ha temporaneamente sospeso l'acquisizione di nuove pratiche da privati, condomini e imprese che applicano lo sconto in fattura. La decisione dell'istituto guidato da Giuseppe Castagna è stata presa in attesa di adeguare il proprio modello di servizio alle nuove disposizioni previste per arginare le truffe dal decreto Sostegni-Ter che limita a una sola volta le cessioni dei crediti fiscali. Nel frattempo, precisa la banca, prosegue la finalizzazione delle pratiche con crediti fiscali già maturati e cedibili nel rispetto delle scadenze fissate dal decreto, e l'acquisizione di crediti fiscali dai soggetti aggregatori che operano tramite sconto in fattura. L'istituto si è mosso dopo la scelta di Poste e Cassa depositi e prestiti di congelare le attività nel settore dei bonus edilizi. Uno stop che al pari della stretta ha sullo sfondo l'apertura di inchieste della magistratura e di indagini della Guardia di Finanza sulle frodi legate allo strumento, che hanno visto le due società come parte lesa. Allo stato attuale sono state accertate truffe per circa 4 miliardi. Ma l'ammontare è destinato a salire. Ulteriori indagini sono all'orizzonte. In Parlamento intanto monta la richiesta

di modifiche, considerato l'effetto volano avuto sulle costruzioni, e si lavora a interventi, da adottare forse già con decreto, che potrebbero evitare il blocco dei cantieri, paventato dagli addetti lavoro. All'orizzonte potrebbe inoltre esserci l'audizione dei vertici di Cdp in commissione di vigilanza. Al momento si cerca una data. (riproduzione riservata)



Peso:11%

Quel legame da spezzare fra Superbonus, criptovalute, Nft e attività di riciclaggio

Tra bonus, Superbonus e crediti d'imposta, la legge di bilancio 2022 ha introdotto o confermato numerose iniziative attraverso le quali lo Stato intende incentivare i cittadini alla realizzazione di progetti (in particolare di carattere edile) più sostenibili e green. Si tratta di un'importante opportunità sia dal lato imprese sia dal lato privati che persegue il duplice obiettivo di favorire lo sviluppo economico in un momento difficile e di agevolare la transizione verso un'economia verde.

Secondo quanto riferito a consuntivo dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Ruffini, sulla piattaforma dedicata sono stati effettuati scambi per circa 19,3 miliardi di euro di cui 6,5 miliardi per cessioni e sconti in fattura legati a interventi del Superbonus al 110%, mentre i restanti 12,7 miliardi per tutti gli altri sconti edilizi, per un totale di circa 2 milioni e mezzo di operazioni comunicate all'Agenzia delle Entrate. Peccato che tali bonus rappresentino anche un lauto bottino per tanti «capitani di ventura» ben poco interessati alle transizioni verde e digitale e molto più attratti dalla prospettiva di facili guadagni da immettere nelle economie parallele e poi in altri loschi traffici, anche attraverso il ricorso alle valute cripto. A fine dicembre 2021, il dato ufficiale fornito dall'Agenzia delle Entrate parlava di circa 4 miliardi di euro di frodi ai danni dello Stato perpetrate in particolare attraverso il meccanismo della cessione del credito nell'ambito dei bonus edilizi. Si tratta di cifre estremamente consistenti che vanno direttamente a finanziare attività illecite e quindi a creare un doppio danno nei confronti dello Stato. In

termini di mancati incassi economici da un lato e in termini di maggiori spese per sostenere il contrasto all'illegalità dall'altro.

Di recente, per esempio, nell'ambito di una maxi-operazione, la Guardia di Finanza ha fatto emergere una grossa truffa ai danni dello Stato che coinvolgeva un gran numero di aziende e professionisti dediti alla creazione e alla commercializzazione di falsi crediti di imposta. Accanto ai metodi di riciclaggio tradizionali le indagini hanno evidenziato che, in questo come in altri casi, le criptovalute sono state elette come metodo preferenziale.

Non è questo il luogo per discernere sulla bontà o meno degli strumenti cripto in quanto tali, sta di fatto però che per la loro stessa natura questi si prestano a usi leciti e illeciti e i giudizi di merito sono condizionati proprio all'uso che ne viene fatto. Le opportunità pertanto consistono sia per chi intende utilizzarle come strumenti di investimento (rischiosi ma legittimi) e chi le usa per riciclare.

Per contrastare questi e altri utilizzi fraudolenti delle criptovalute, oggi, ci vengono in potenziale soccorso due strumenti, uno recentissimo e uno da tempo già presente nel nostro ordinamento. Si tratta degli obblighi Aml previsti dalla V direttiva antiriciclaggio che in virtù della recente istituzione dell'anagrafe italiana degli operatori cripto presso l'Oam dovrebbe mostrare appieno i suoi effetti.

L'istituzione del registro è, in particolare, un elemento potenzialmente di grande rilevanza oltre che di novità. Si tratta in effetti della prima bozza di legislazione per un set-

tore che tradizionalmente ha goduto di una sostanziale assenza di cornice normativa se non, a livello internazionale, di una vera e propria deregolamentazione. Ciò che l'esecutivo introduce attraverso il decreto è il tentativo di monitorare in maniera puntuale e capillare le attività cripto nel nostro Paese, acquisendo più informazioni possibili, e finalizzando tale attività anche al contrasto della criminalità di concerto proprio con la normativa antiriciclaggio. E' evidente che anche se quanto deciso cozza in parte col principio fondamentale della decentralizzazione proprio delle valute basate su blockchain, tale settore non può più essere privo di una normativa di fondo che fornisca regole, diritti e doveri di operatori e utilizzatori, senza però per questo essere di freno al mercato ma anzi vettore di maggiori tutele e certezze per tutti. (riproduzione riservata)

**presidente Associazione Italiana Pagamenti e Moneta Elettronica.*

DI MAURIZIO PIMPINELLA*



Peso: 30%

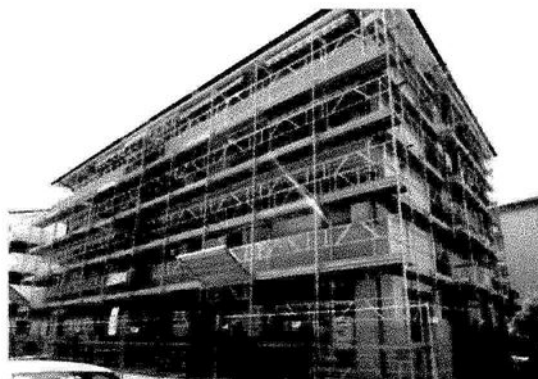
NEL 110% DA IMPEDIRE LE FRODI SALVANDO IL CREDITO D'IMPOSTA

► La frode enorme generata dall'uso illegittimo del Superbonus e dei vari bonus edilizi non può portare alla fine della misura che ha permesso di sostenere l'economia nel periodo più tragico del dopoguerra. Il disegno di legge n. 2505 per sostenere le imprese e gli operatori economici, contiene l'articolo 28 che «interviene inibendo ai cessionari dei crediti fiscali di cedere a loro volta i medesimi crediti, ponendo in essere pertanto una catena di cessioni che mira a dissimulare l'origine dei crediti, invero inesistenti, con l'intento di giungere alla monetizzazione della provvista finanziaria ottenuta». Dunque, per contrastare le frodi, il governo vuole limitare la cessione dei crediti fiscali, consentendone la facoltà di cessione ad altri soggetti, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari, esclusivamente una volta. Viene così stabilito il divieto di successive cessioni da parte dell'avente causa lasciando un periodo, che da taluni è stato definito ridicolo, di dieci giorni per rivendere i crediti fiscali acquistati in precedenza.

Limitare la circolazione dei crediti fiscali è una decisione sproporzionata e che non centra il bersaglio: ciò che conta è se i crediti fiscali siano emessi a fronte di una decisione di spesa per interventi di ristrutturazione edilizia o di efficienza energetica e cioè se i crediti fiscali vengano assegnati a chi ne abbia

veramente diritto. Infatti la stessa norma sottolinea l'esigenza di fare luce sull'origine dei crediti. Per questo è cruciale creare un sistema di certificazione delle detrazioni fiscali nel momento in cui vengono emesse e una piattaforma pubblica per tracciarne la circolazione in modo da garantire la sicurezza e la trasparenza degli scambi. Inoltre, sarebbe opportuno che chi cede i crediti fiscali sia obbligato a fare la segnalazione all'Agenzia delle Entrate e che la prima cessione avvenga esclusivamente agli istituti di credito ed altri intermediari finanziari vigilati dall'autorità pubblica. Ed è il momento di costituire un albo delle imprese, visto che da quando esiste lo sconto in fattura e la cessione dei crediti in banca, sono state registrate con codice Ateco costruzioni ben 11 mila aziende, di cui alcune senza dipendenti. Le frodi stanno gettando discredito su una misura che ha dato ossigeno alla nostra economia permettendo di creare reddito e occupazione in una fase di grande difficoltà. Occorre intervenire senza bloccare la cessione dei crediti fiscali. La trasferibilità a terzi, infatti, permette di creare immediatamente nuovo potere d'acquisto facendo funzionare i crediti come moneta fiscale e cioè come un mezzo di pagamento complementare all'euro ad accettazione volontaria. L'ultima speranza per correggere un intervento che nasce con le giuste intenzioni ma che rischia di essere controproducente sta nelle mani del parlamento. (riproduzione riservata)

Stefano Sylos Labini
Gruppo Moneta fiscale



Peso:26%

EdiliziAcrobatica sale sui dati di gennaio

► EdiliziAcrobatica in rally a Piazza Affari (+7,6% a quota 16,2 euro) con la società attiva nel settore delle ristrutturazioni di esterni che ha festeggiato i dati di gennaio. La società ha chiuso il mese scorso, il primo in cui il Bonus Facciate è stato ridotto dal 90 al 60%, mettendo a segno un +44% di valore dei contratti sottoscritti, che si attestano a 5,47 milioni di euro rispetto ai 3,8 milioni del gennaio 2021. Spicca il dato di EdiliziAcrobatica France, che ha chiuso il primo mese dell'anno a +38%, toccando 315.000 euro di valore dei contratti sottoscritti contro i 228.000 euro del gennaio 2021. Per Intesa Sanpaolo, che sul titolo EdiliziAcrobatica ha un prezzo obiettivo a 20 euro, «i dati mostrano una società

resiliente, che ha realizzato un aumento record su base annua nei contratti sottoscritti, nonostante il fatto che si tratti del primo mese in cui il Bonus Facciate è stato abbassato». Per gli analisti è un «test molto positivo per il nuovo contesto di business». (riproduzione riservata)

di Andrea Boeris

EDILIZIACROBATICA



Peso:11%

LO SCONTRO SULLE AGEVOLAZIONI DOPO LA STRETTA ANTI-FRODE VARATA DAL GOVERNO

Allarme bonus, piattaforme e cantieri fermi

**Bpm e le Bcc seguono Cdp e Poste: stop all'attività di cessione per i crediti
Sale la protesta di aziende e famiglie: lavori bloccati**

SANDRA RICCIO
MILANO

Il blocco della cessione dei crediti edilizi e di quelli legati al Superbonus al 110% continua a creare effetti a catena. Ieri anche Banco Bpm ha comunicato di aver sospeso l'attività di compravendita dei crediti fiscali: dal Superbonus 110%, all'Ecobonus, al Sismabonus, fino al bonus facciate e a quelli per la ristrutturazione edilizia. Il blocco era arrivato nei giorni scorsi anche da Poste Italiane e da Casa Depositi e Prestiti (Cdp). In questi giorni, a macchia di leopardo su tutto il territorio anche molti altri gruppi bancari più piccoli stanno procedendo nella stessa direzione, so-

prattutto tra le Bcc locali. Altri istituti, invece, proseguono l'attività. Tra questi ci sono Unicredit, Intesa Sanpaolo e FincoBank. Lo stop è una conseguenza dei cambiamenti introdotti a fine gennaio con il decreto Sostegni-ter, che ha ridotto la possibilità di cedere i crediti maturati nei confronti dello Stato. La novità prevede che il credito si possa cedere una sola volta, per evitare frodi e raggiri.

Il nuovo limite è stato criticato da più parti mentre cresce l'allarme tra le famiglie e le imprese. E' soprattutto il mondo delle aziende edili a patire il nuovo scenario. In molte città hanno fermato i cantieri e i pagamenti ai propri fornitori. Le segnalazioni alle associazioni di consuma-

tori si sono moltiplicate per tutta la giornata. Raccontano storie di grave difficoltà che rischia di contagiare anche il resto del Paese. «Siamo nella disperazione - scrive un utente -. Fatti tutti i lavori di ristrutturazione rispettando tutte le regole. Abbiamo fatto la ristrutturazione avvalendoci dello sconto in fattura. Poi è arrivata la sorpresa del blocco dei rimborsi. Sapete cosa vuol dire? Che stiamo andando avanti con lo scoperto in banca. E' pazzesco dover pagare tutti per pochi farabutti». —

SU LA STAMPA



Cantieri fermi, imprese che stanno facendo marcia indietro e allarme: il bonus nel labirinto



Peso:15%

L'altra impresa

Verde come l'acciaio?
Arriva l'eco-siderurgia

di FABIO SAVELLI

10

Sorpresa, perfino l'acciaio
sa essere ecologico (se vuole)

È uno dei settori ritenuti più inquinanti, ma l'esperienza del Gruppo Feralpi mostra dal 2004 che cambiare si può. Recupero scarti, teleriscaldamento, fotovoltaico, 100 milioni investiti per tagliare 85mila tonnellate di CO2 l'anno

E anche la governance si evolve, con un comitato e un manager specifico per gestire la transizione energetica

di FABIO SAVELLI

Industria energivora, quella dell'acciaio. Settore storicamente dipinto come ad alto impatto ambientale. Emissioni di anidride carbonica, rifiuti industriali più o meno pericolosi, fumi. Eppure la realtà è ben diversa. Gli investimenti sulla transizione ecologica sono in questa filiera diventati dirompenti. D'altronde se la siderurgia fa un passo convinto verso la decarbonizzazione l'effetto moltiplicatore è immediato. Consente di ridurre una buona percentuale di emissioni andando verso la direzione, maledettamente complicata per la transizione industriale che ne deriverà, auspicata dall'Europa: meno 55 per cento di CO2 entro il 2030.

Il Gruppo Feralpi ha cominciato, tra le prime realtà in Italia, già diversi anni fa e il rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola lo segnala come virtuoso e visionario. Se infatti dal 2004 pubblica volontariamente il Bilancio di Sostenibilità, dal 2014 ha messo mano alla governance dotandosi al proprio interno un Comitato di Sostenibilità a cui è affidata la gestione strategica dello sviluppo sostenibile integrato al piano industriale. E ha individuato una figura manageriale deputata alla transizione ecologica ed energetica che a sua volta indirizza l'attività di ricerca e sviluppo: l'ingegnere Maurizio Fusato, ex direttore dello stabilimento di Lonato del Garda (Bs).

Il riciclo delle scorie

Uno dei progetti più innovativi riguarda le scorie ferrose, un rifiuto che deriva

dalla fusione e che diventa risorsa, un aggregato artificiale di aspetto simile alla ghiaia. Viene usato come elemento da costruzione, negli asfalti, nei calcestruzzi, nei sottofondi stradali in sostituzione di materiale vergine non rinnovabile derivante dalle cave. Ciò ha portato benefici anche in conto economico, riducendo i costi di smaltimento. Secondo la dichiarazione ambientale

Emas nello stabilimento bresciano nel 2020 la percentuale di recupero dei rifiuti prodotti è passata dal 79 per cento all'82,61 per cento.

In funzione c'è una rete di teleriscaldamento che recupera il calore generato dalle acque di raffreddamento per riscaldare sia gli edifici aziendali sia quel-

li pubblici e privati del comune di Lonato. Feralpi è intervenuta anche sui compressori d'aria, risparmiando oltre 900 tonnellate di CO2 con tecnologie come l'intelligenza artificiale e il *machine learning*, ottimizzando la generazione di aria compressa e monitorando l'efficienza energetica raggiunta. Gli sforzi di

Feralpi vanno oltre, comprimendo, per esempio, anche l'utilizzo di gas.



Peso:1-2%,10-66%

Le rinnovabili

Sul fronte energetico la vera sfida riguarda gli investimenti per produrre energie rinnovabili. Tra gli obiettivi c'è quello di ottenere, tra cinque anni, un mix più verde con una potenza installata di oltre 100 megawatt - in prevalenza col fotovoltaico - destinata all'autoconsumo per arrivare a coprire il 20 per cento del fabbisogno energetico delle aziende del gruppo in Italia. L'investimento sarà nell'ordine dei 100 milioni per ridurre le emissioni di CO2 di circa 85mila tonnellate l'anno. Ciò avrà anche un tornaconto economico positivo grazie a un costo dell'energia elettrica competitivo rispetto ai valori di mercato che hanno raggiunto i record storici.

Un altro progetto circolare riguarda la

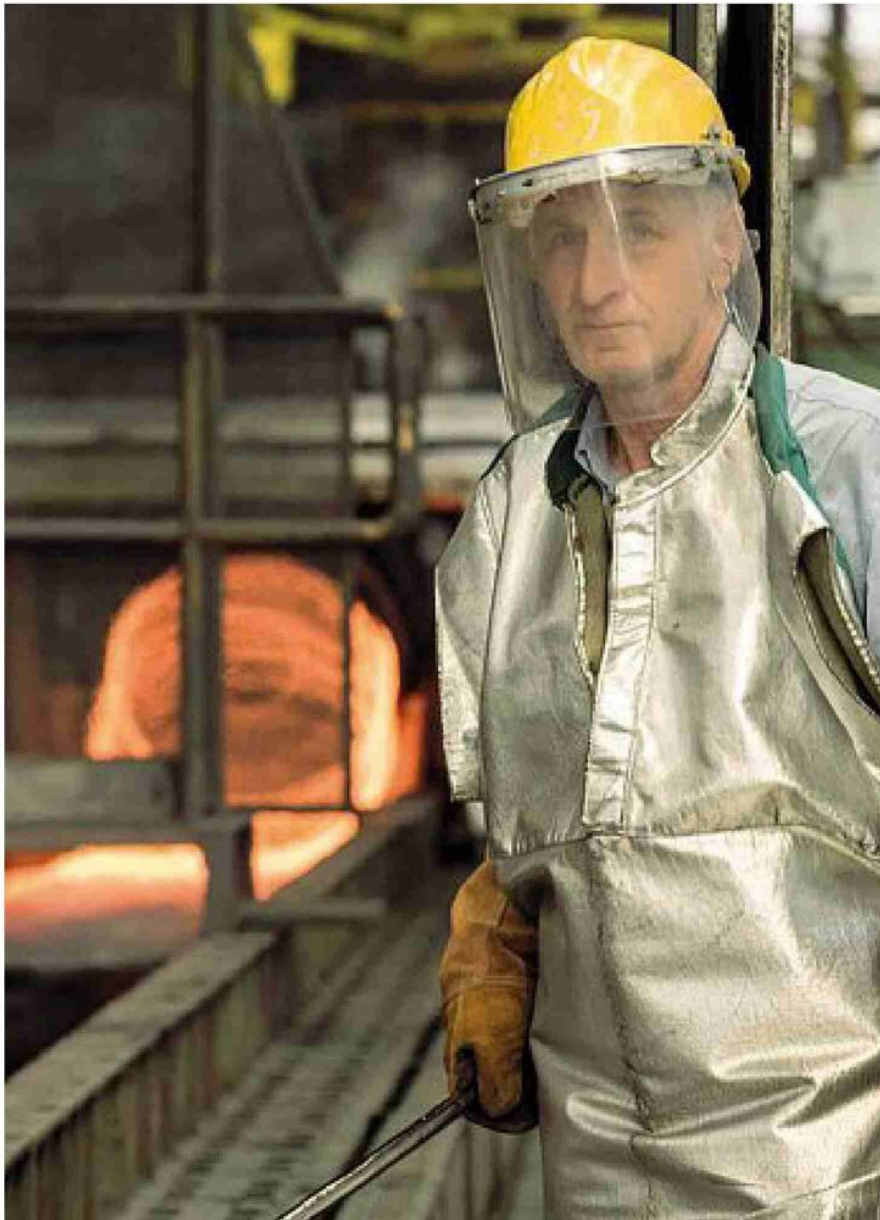
plastica. Per la prima volta è stato inserito con successo, all'interno del processo fusorio del forno elettrico nell'impianto di Lonato, l'utilizzo di tecnopolimeri in sostituzione del carbone e dei suoi derivati. **Con le acque di raffreddamento si riscaldano uffici della società e altri edifici a Lonato del Garda. Gli ostacoli davvero difficili sono burocratici più che tecnici**

vati, favorendo il processo di decarbonizzazione. Il tecnopolimero è prodotto con plastica recuperata del riciclo urbano non riutilizzabile e destinata alla discarica. Questa sostituzione, sviluppata assieme ad Iren e Tenova, riduce anche i consumi energetici e le scorie.

La sfida

Il nodo principale semmai sarà mettere a terra questi progetti visti i vincoli paesaggistici e le autorizzazioni previste per ogni parco fotovoltaico. Un tema caro al presidente Giuseppe Pasini che si augura come gli ostacoli burocratici possano essere superati con velocità anche nell'identificazione delle aree idonee. E auspica interventi di sistema per ridurre l'impatto in bolletta dell'aumento vertiginoso del costo del gas di questi mesi, ripristinando sul medio termine i giacimenti chiusi usandoli come stoccaggi quando la domanda di mercato cresce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Persone

Nell'immagine qui sopra, tratta dal sito del Gruppo Feralpi, uno dei dipendenti sul luogo di lavoro

Materiali

A fronte di altri problemi legati al suo ciclo produttivo l'acciaio è il materiale più riciclato al mondo e può esserlo all'infinito senza perdere alcuna sua proprietà



Peso:1-2%,10-66%

ANALISI

I giochi "verdi" di Milano-Cortina stanno devastando il territorio

ROBERTA DE MONTICELLI a pagina 11

LA MINACCIA ALLA PIANA DELL'ALUTE

Le Olimpiadi "verdi" di Milano-Cortina stanno devastando il territorio

ROBERTA DE MONTICELLI
filosofa

Mentre il parlamento italiano partoriva con gran fatica e tormenti il nuovo — o forse il vecchio — presidente della Repubblica, in molti consigli comunali non una discussione, non un conflitto o lo straccio di un'opposizione rallentava di un attimo il vecchio che avanza, travolgendo a furia di opere cementizie e incentivi al consumo rapace qualunque idea di sviluppo "sostenibile". In barba ai fiumi di retorica versati da tutti i media in lode di Greta Thunberg e della nuova sensibilità ambientale, cui pareva l'universo intero si fosse convertito nei giorni delle Conferenze sul clima a Milano e a Glasgow. Davvero, a leggere i bollettini di Italia nostra, ad ascoltare gli isolati gridi di dolore che pure si levano, e da tutti gli angoli della penisola, sembra che Greta avesse ragione quando, guardando di sottocchi le labbra del ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani parlare di lei, sembrava rifargli il verso con il suo martellante *bla bla bla*.

Stupefacente indifferenza

Sono davvero molti i casi di stupefacente indifferenza ai proclami sulla transizione ecologica indifferibile e sui vincoli posti dal Pnrr all'impiego delle risorse in direzione di una riconversione dell'economia verso uno sviluppo sostenibile. Stupefacente per l'apparente assenza — non dico di sanzioni, ma addirittura di comunicazione fra i territori dove attentati e scempi ambientali si compiono, e i responsabili della cosiddetta transizione ecologica a livello centrale. Insomma, sindaci e giunte continuano a fare esattamente quello che gli pare, soprattutto se generosamente finanziati dalle regioni di appartenenza, come se il disastro globale, il Pnrr e i suoi vincoli, le transizioni ecologiche e il suo ministero, per non parlare del ministero delle Infrastrutture e



Peso:1-2%,11-62%

della mobilità sostenibili, appartenessero a un altro pianeta. Vorrei proporre un caso fra i molti all'attenzione di tutti – se possibile, anche a quella del ministro Enrico Giovannini, appunto. Un caso cospicuo per la quantità e qualità dei luoghi interessati, e per la risonanza del pretesto che motiva questa nuova ondata di devastazioni: le Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026. Quando si legge cosa succederà alle Dolomiti, viene letteralmente a mancare il respiro. Ma c'è fra le altre una devastazione che riguarda le Alpi Retiche, dunque la Lombardia, e che come tutte le altre di minor richiamo mediatico resterà sottotraccia, nell'ombra del fondovalle.

Succede a Bormio

Minaccia la piana dell'Alute, meglio nota come piana di Bormio: la sua cosa più bella oltre al centro storico, quella che guadagnò un tempo alla Contea di Bormio e alle convalli il nome di «Magnifica Terra». È un progetto di tangenziale già finanziato dalla regione Lombardia con una valanga di denaro (12 milioni di euro) e perfino già inserito nel Piano di governo del territorio del comune di Bormio, insieme ad altre opere ad alto impatto ambientale, prima ancora di richiedere la Vas, la Valutazione ambientale strategica oggi resa obbligatoria dalla legislazione europea, e nonostante le fortissime riserve espresse dallo stesso team di lavoro che aveva curato l'iter di approvazione del progetto già una decina di anni fa, e lo aveva quindi fortemente sconsigliato. Sono riserve che riguardano l'irreversibile danneggiamento

della Rer (Rete ecologica regionale), attraverso la separazione dalla piana agricola del suo torrente, il Frodolfo, nella sua parte ancora non antropizzata, per non parlare del consumo di suolo (sei metri minimi di larghezza, rotatorie e svincoli) e dell'incentivazione senza limiti del traffico automobilistico – con la scusa risibile di alleviarlo in Bormio: cosa che nel migliore dei casi sarebbe vera per due settimane d'inverno e una d'estate, a Natale e Ferragosto.

E per tacere dello scempio paesaggistico di una delle poche aree (in parte) miracolosamente scampate all'assalto delle seconde case, in una delle poche valli dove questo assalto è stato contenuto almeno nella volumetria degli edifici. Quanto a dire: una valanga di soldi impiegata a distruggere quel po' che resta di attrattiva turistica e quindi di lavoro per le generazioni a venire. Investita per correre in direzione ostinatamente contraria al cambiamento necessario: perché i ghiacciai, proprio lì, si sciolgono a una velocità impressionante, e stringe il cuore vedere oggi una foto della valle in veste primaverile, con la sola lingua bianca delle piste, di neve sparata fra le stoppie brulle, e un dispendio di risorse idriche che rende sempre più vizioso il circolo della siccità e dell'artificio violento. Tutto per le Olimpiadi invernali, con gli occhi ostinatamente chiusi al fatto che prestissimo non ci sarà più in Europa neve per ospitarle. Con le orecchie ermeticamente



Peso:1-2%,11-62%

chiuse alle denunce della Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (Cipra), che dichiara l'assoluta incompatibilità delle infrastrutture olimpiche con la fragilità del sistema idrogeologico alpino, e in una lettera aperta al Comitato internazionale olimpico chiede che i progetti programmati per Milano-Cortina siano riconsiderati e ridimensionati.

L'appello

Ministro Giovannini, o delle Infrastrutture sostenibili: l'ascolterà questo appello, almeno lei? Ascolterà gli appelli di Italia nostra, del Wwf, di Libera, del Comitato pro Olimpiadi sostenibili che ha lanciato una petizione ancora firmabile su Change.org e una richiesta di intervento all'Unione europea? Risponderà ai consiglieri che si sono opposti, alla lungimirante esponente della locale Associazione commercianti che sperava in una vista più lunga anche da parte del suo comune? Risponderà a questa neolingua che chiama "verdi" le Olimpiadi 2026 e "valorizzazione" della Piana la sua cementificazione? Certo non lo stanno ascoltando gli amministratori locali del luogo dove si svolgeranno — sulla pista dei Mondiali — le discese libere maschili: intenti come sono a peggiorare anche il degrado

paesaggistico, e a dissipare il patrimonio storico e culturale di questa antica contrada. I cui statuti comunali scolpivano in un roccioso latino medievale un'assai più civile nozione del bene comune. E la cui grazia sopravvisse al Sacro macello, ai Lanzi, alla Guerra dei trent'anni, visse un periodo di splendore illuminato sotto gli Asburgo, resistette alla carneficina della Grande guerra, quando il fronte passava a tremila metri su quelle montagne. Sopravvisse perfino agli anni spensierati del boom economico, mentre la speranza di una rinascita vera delle civiltà dopo l'orrore già si ritirava, in quel rapido crescere di asfalti, ingordigie e facili fortune che chiamarono «miracolo italiano» e rese questa Lombardia sempre più somigliante allo stato gaddiano del Serruchon, la Brianza di *La cognizione del dolore* e delle villette a schiera. Una grazia, quella della Magnifica Terra, che a quanto pare non sopravviverà alla nostra ingordigia post pandemica o al nostro *cupio dissolvi*. A meno che il pianto smisurato dei ghiacciai non rompa tutte le dighe della nostra protervia, fino a travolgere — e dissolvere — anche noi. Finalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,11-62%



**Le Olimpiadi
invernali
Milano-
Cortina 2026**
*sono l'esempio
emblematico
delle
devastazioni
che, nonostante
i proclami,
avvengono sul
nostro
territorio*

FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,11-62%

I PROGETTI PER IL SOSTEGNO DEI PICCOLI ENTI LOCALI

PNRR, UNA "LOTTERIA" TRA I COMUNI PER RECUPERARE GLI ANTICHI BORGHI

*Il presidente Uncem protesta: «Il Piano
Ue ci mette a disposizione un miliardo,
non sprechiamolo frammentando
le risorse, il Mibac ci ripensi»*

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Gli antichi borghi italiani sono piccoli gioielli. Pietre preziose che rischiano l'abbandono, lo spopolamento, specie nelle aree più interne del Paese. A furia di ripeterlo questo concetto è diventato un tormentone. E gli abitanti di quelle che un tempo erano definite "ridenti località abbandonate" non ne possono più, non vogliono sentirselo dire. Non c'è più niente da ridere. Vogliono i fatti.

LA LOTTERIA

Ed ecco che, dopo tante promesse, arriva il Pnrr, il Piano di ripresa e resilienza che mette a disposizione degli amministratori un miliardo di euro. Soldi *cash* per rilanciare 250 borghi italiani con due diverse linee di credito. «Peccato che per avere queste risorse si debba partecipare a una sorta di lotteria - spiega i facili entusiasmi Marco Bussone, presidente di Uncem, l'Unione dei Comuni e delle comunità montane - i bandi che scadranno a marzo stanno esasperando i municipalismi, ci mettono uno contro l'altro, frammentano le risorse disponibili».

La gestione del Piano è affidata al ministero dei Beni Culturali. Prevede due linee di intervento differenti. La prima stanziata 420 milioni di euro, destinati a 21 Comuni di 21 regioni diverse. E saranno gli enti locali regionali a stabilire i vincitori, i progetti che saranno finanziati con 20 milioni di euro ciascuno. L'unica ad aver già deciso è la regione Piemonte che, senza aspettare i bandi, ha stabilito che le risorse verranno utilizzate per recuperare la storica reggia sabauda di Stupinigi. Una perla. «Ma era davvero questo il senso dell'intervento finanziato da Bruxelles? - si chiede

Bussone, 36 anni, giornalista, consigliere comunale di Vallo torinese - Perché un conto è recuperare un patrimonio storico e artistico, un altro pensare a un intervento di ripopolamento, al recupero dei centri disabitati».

RISCHIO FRAMMENTAZIONE

Bussone ha incontrato il ministro Dario Franceschini senza nascondergli i suoi dubbi. «Temo che in questo modo vi sia un forte rischio di frammentazione delle risorse - riprende - che non sia chiara l'impostazione. Per i borghi e per le piccole comunità anche un piccolo intervento può fare la differenza. Credo però che sarebbe stato utile verificare l'impostazione con la rete che orbita intorno a queste comunità. Mi riferisco al Terzo settore, alle Cooperative di Comuni che conoscono il territorio. Ci sono processi che vanno premiati e nascono dalle esigenze degli abitanti».

Ai 21 borghi a rischio abbandono e abbandonati che saranno, come si diceva, individuati da Regioni e Province autonome, si aggiungono altri 229 "vincitori della lotteria". Una torta da 580 milioni di euro da spartirsi fra quei Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti che presenteranno i progetti migliori. Ai "premiati" andrà un finanziamento massimo di 1 milione e seicentomila euro. Troppo pochi per realizzare qualcosa che lasci un segno e cambi la qualità della vita di una piccola comunità e troppi per l'ordinaria manutenzione.

«Saranno le Regioni a scegliere ma è già iniziata tra i Comuni il tutti contro tutti - avverte Bussone - I sindaci sono assediati da proposte di supporto, si sta creando una situazione dannosa e pericolosa che

il nostro Comitato dei borghi ha già segnalato al ministro del Mibac lanciando un appello perché non si sprechino le risorse disponibili».

L'Uncem contesta il piano del ministero e va oltre. «Borghi? Togliamo dal vocabolario questa parola - spiega ancora il presidente - la usino pure archistar e chi nei territori non ha mai vissuto e mai verrà a vivere. Se ne parla con saccenza, una presa in giro».

E Bussone mette in guardia dagli speculatori, «società anche di origine bancaria che cercano acquisti facili di case abbandonate, assistenze tecniche che arrivano da mezza Europa, finanza che con cacciatori di progetti corteggia Comuni e sindaci. Sul piano sta succedendo di tutto».

LE COMUNITÀ MONTANE ESCLUSE DALLA LISTA

Oltre al piano A per i 21 Comuni e al piano B per altri 229 enti, ci sarebbe anche un piano C: agevolazioni per le imprese disposte a investire nelle comunità montane. Località spesso dimenticate, come è avvenuto, ad esempio nella lista per la capitale della cultura 2024. Eppure si erano candidate località come Saluzzo e le Valli del Monviso, Gioia dei Marsi, l'Unione dei comuni Montani dell'Amiata grossesana e Asolo, un borgo del fondo-



valle. Che forse in alta quota la cultura evapora? Ecco perché ignorare le richieste che vengono dal territorio può essere un errore fatale.

LA CORDATA PUGLIESE

La reggia sabauda di Stupinigi da recuperare non è la sola anomalia. Ci sono anche, unioni di Comuni «con centri storici di 300mila abitanti» che cercano di inserirsi per ottenere i finanziamenti. Esempio: la cordata Biccari/Bari/Barletta/Lecce che rischia di stravolgere le finalità dettate dal Pnrr.

Diverso è quanto si è fatto a San Giovanni in Fiore, in Calabria o quanto si potrebbe fare per molti

Comuni dei Monti Dauni, paesi semi-disabitati, Alberona, Roseto, Volturino, considerati tra i borghi più belli d'Italia. «È una situazione - conclude il presidente Uncem - che il Ministero sembra non capire, gravissima, da bloccare, a costo di ripensare completamente il piano da un miliardo di euro. Un'occasione così non capiterà più».

*Ai grandi progetti 21 milioni, i bandi affidati alle Regioni
Il caso della reggia sabauda di Stupinigi e la cordata
dei Comuni con 300mila abitanti. Speculatori in agguato*



Marco Bussone



La Palazzina di caccia di Stupinigi (Torino)



Peso:10-68%,11-11%

Montepaschi, Lovaglio nuovo ceo Nel 2021 utile netto a 310 milioni

Banche

Decisione all'unanimità
Il risultato d'esercizio
è il migliore dal 2015

Il cda del Monte dei Paschi ha deciso la revoca, con decorrenza immediata di Guido Bastianini, quale direttore generale e amministratore delegato. La decisione è stata presa all'unanimità. Il cda ha indicato quale successore Luigi Lovaglio. Il cda ha esaminato anche i conti 2021 della banca che chiudono con un utile netto di 310 milio-

ni, il risultato migliore dal 2015.

Davi, Graziani e Trovati

— a pag. 5

Mps, la guida a Lovaglio, Bastianini punta i piedi

Il cambio. Il cda incorona l'ex CreVal e sfiducia l'ad, che prepara l'azione legale. Nel 2021 utili per 310 milioni, Npl stabili a 4 miliardi di euro

Il «redde rationem» ai vertici di Banca Mps si è consumato.

Come da previsioni esce di scena Guido Bastianini, Ceo di Mps da maggio 2020, ed entra al suo posto Luigi Lovaglio, ex numero uno di Creval e Bank Pekao, manager che ha avuto da subito la piena fiducia del Tesoro, azionista di riferimento della banca (64%). Una fiducia manifestata chiaramente dal voto del board, che ha cooptato il ban-

chiere (in sostituzione della consigliera Olga Cuccurullo uscita venerdì per fare spazio al nuovo manager) assegnandogli le deleghe di a.d. e d.g. in virtù della «sua rilevante esperienza anche a livello internazionale, unita alla profonda conoscenza del settore bancario italiano» e considerandolo «il profilo più idoneo» a ricoprire il ruolo di vertice di Mps. Analogamente, il board ha revocato all'unanimità le deleghe a Bastiani-

ni, segnale di un desiderio inequivocabile del board (e dell'azionista di riferimento) di dare con forza un segnale di discontinuità.

I rapporti tra Bastianini e il Mef, del resto, nelle ultime settimane sono andati via via deteriorandosi, tanto che i vertici del Mef erano arrivati a chiedere esplicitamente un passo indietro al manager nel corso



Peso: 1-5%, 5-26%

di un incontro avvenuto al Tesoro. Richiesta di fronte alla quale Bastianini, banchiere considerato vicino al Movimento 5 Stelle, si è opposto con decisione, generando così uno scontro con l'azionista pubblica, che ieri ha avuto il suo apice. E a valle del quale potrebbero esserci ulteriori cascamù.

Secondo quanto filtrava ieri, l'ex numero uno di Carige, che rimarrà in consiglio, sarebbe infatti pronto ad avviare un'azione legale contro la decisione di revoca.

Si vedrà. Di certo il cambio in corsa al vertice di Siena arriva in un momento particolare della banca,

che è alle prese con il varo di un nuovo piano industriale da concordare con Bruxelles, un aumento di capitale da 2,5 miliardi e la successiva uscita del Tesoro dal capitale (si veda articolo in pagina). Passaggi delicati, per cui il Tesoro ha incaricato una figura come Luigi Lovaglio, banchiere di lungo corso apprezzato dagli investitori internazionali e noto sul mercato per il piglio decisionista.

A lui il compito di avviare un percorso di rilancio che, inevitabilmente, dovrà passare per una cura "dimagrante" della banca e una quota di esuberanti ancora da quanti-

ficare con certezza. Non è un caso del resto che ieri siano intervenuti sindacati. «Guido Bastianini è stato trattato come un eversivo. Ha due soli difetti: è una persona per bene ed è professionalmente capace. Confido nel buon senso e nelle indubbie capacità del Mef, primo azionista di Mps, per risolvere una difficile situazione che riguarda 20.000 dipendenti, le loro famiglie e più di 4 milioni di clienti. Noi faremo, responsabilmente, come sempre la nostra parte», ha tuonato il segretario generale delle Fibi, Lando Maria Sileoni.

Lovaglio dovrà ripartire da una banca che nel corso degli ultimi anni aveva dato segnali di risveglio commerciale, ma evidentemente non sufficienti a soddisfare l'azionista di riferimento, che chiede di accelerare il processo di rilancio. I dati nel 2021 approvati proprio ieri evidenziano che nel corso del 2021 Mps ha aumentato i ricavi a 2,98 miliardi di euro, in crescita dell'1,3% sull'anno precedente, grazie a una spinta delle commissioni (+3,8%) che ha compensato il calo del margine di interesse (-5,4%), mentre gli oneri operativi sono scesi del 3,6%, a 2,1 miliardi. Il 2021 si è chiuso così con un utile netto pari a 310 milioni, il miglior risultato registrato dal 2015. Ma il quarto trimestre ha evidenzia-

to una perdita di 78,6 milioni di euro, complice un costo del rischio di 222 milioni, a fronte di 4,1 miliardi di deteriorati. Anche da qui dovrà ripartire il nuovo Ceo Lovaglio.

—L.D.
—G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siena. La sede del Monte dei Paschi

Il manager uscente resta in consiglio
La difesa di Sileoni: «Perbene e capace professionalmente»



Peso:1-5%,5-26%

Case, scuole, sanità: la mappa dei 4,2 miliardi alla banda larga

Pnrr e Regioni. Con i primi tre bandi (in attesa del 5G) Calabria e Sardegna in testa per risorse In Lombardia e Veneto più ospedali da collegare, in Campania il numero più alto di sedi scolastiche

Carmine Fotina

ROMA

I progetti per aumentare la copertura della banda ultralarga nel Paese sono uno dei capitoli più ricchi del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E analizzando i primi tre bandi pubblicati - dall'importo a base di gara di 4,2 miliardi complessivi - si può già delineare una mappa provvisoria della distribuzione di risorse e di strutture da coprire nelle singole regioni. La ricognizione del Sole 24 Ore, svolta sulla base dei documenti di gara pubblicati da Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo economico guidata da Marco Bellezza, riguarda i progetti "Italia a 1 giga" (6,9 milioni di indirizzi civici totali), "Scuole connesse" (9.915 sedi) e "Sanità connessa" (12.279 strutture).

In attesa della maxi-gara sulla rete mobile 5G, prevista a marzo, e della nuova procedura per la copertura delle isole minori, attesa a giorni dopo la prima versione andata deserta, i tre bandi aperti riguardano indirizzi civici, quindi famiglie e imprese (3,65 miliardi), scuole (184,4 milioni), strutture sanitarie (387,3 milioni). Le gare sono organizzate per lotti che in alcuni casi raggruppano più regioni, ma le schede del programma di realizzazione consentono di estrapolare i singoli dati regionali.

In testa nella programmazione

di risorse messe a gara risultano Calabria (554 milioni), Sardegna (384) e Puglia (382). Si tratta evidentemente delle regioni dove le consultazioni pubbliche effettuate con gli operatori privati, per conoscere i loro piani di investimento al 2026, data di chiusura degli interventi del Pnrr, hanno rilevato i maggiori buchi di copertura in termini di collegamenti ultrabroadband.

Seguono Lazio (318,7 milioni), Toscana (317,5), Campania (294,3), Sicilia (290,2). In Calabria (sommando i due lotti Calabria Nord e Calabria Sud) è previsto il collegamento di 967.411 indirizzi civici, in Sardegna e Puglia rispettivamente 663.784 e 644.257.

Si va invece al Nord, in Lombardia, con 42,2 milioni, per trovare il dato della regione dove è programmato l'intervento più costoso nell'ambito della gara "Sanità connessa", destinato a collegare 1.343 strutture (ospedali, centri di ricovero, data center ad uso della sanità, sedi intermedie, ambulatori, strutture di assistenza e riabilitazione). Dietro ci sono la Campania (33,2 milioni per 910 strutture), il Veneto (28,5 milioni per 1.048 strutture) e il Lazio (28 milioni per 864 sedi). Al numero più alto di strutture di una regione non necessariamente corrisponde un importo a gara maggiore, perché vanno considerate le differenti tipologie di strutture interessate e di intervento tecnico previsto, con relati-



Peso: 23%

vi listini pubblicati da Infratel.

Considerazioni analoghe vanno fatte per il bando "Scuole connesse", dove la gara prevede addirittura cinque tipologie di sedi scolastiche con differenti prezzi unitari: scuole già interessate dall'intervento pubblico diretto lanciato da Infratel negli anni scorsi,

sedi in prossimità di reti in fibra ottica di operatori privati, sedi già interessate dal piano del concessionario Open Fiber nelle aree bianche a "fallimento di mercato", strutture situate a oltre 50 metri

dalle reti dei privati ed infine scuole "colocate" che cioè, fino a un certo punto, usufruiscono della stessa rete di accesso di un altro istituto. Nel complesso, le risorse più alte sono previste per la Campania (29,2 milioni per 1.630 strutture), la Lombardia (21,5 milioni e 1.264 strutture), la Sicilia (17,6 milioni e 912 sedi) e la Calabria (16,9 milioni e 894 strutture).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI BANDI
A giorni la pubblicazione della nuova procedura per la connessione delle isole minori. A marzo quella per le reti mobili

GLI OBIETTIVI
Previsto il collegamento di 967.411 indirizzi civici in Calabria e oltre 600mila sia in Sardegna sia in Puglia



Peso:23%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

SPENDING REVIEW

GLI IMPEGNI
DEL PNRR
E L'OMBRA
DEL VOTO

di **Dino Pesole**

— a pagina 12

Gli impegni del Pnrr e l'ombra lunga delle elezioni politiche

Spending review

Dino Pesole

Collocata momentaneamente in soffitta per effetto della pandemia e della sospensione dei vincoli europei, ecco riapparire nei programmi del governo la *spending review*. Programma ambizioso di riqualificazione della spesa pubblica, che ora rientra ufficialmente negli impegni che occorre onorare da qui al 2026 per accedere ai fondi del Next Generation Eu. Vi si fa esplicito riferimento nella relazione inviata al Parlamento lo scorso 23 dicembre, e la *spending review* viene inserita tra le riforme settoriali di "controllo della spesa". Si procederà a tappe: il percorso di attuazione verrà tracciato nel Documento di economia e finanza in arrivo per metà aprile. Poi i relativi provvedimenti dovranno essere inseriti nella prossima legge di bilancio, con effetti dunque sui saldi di finanza pubblica. Con quale reale possibilità di successo?

Prima considerazione: un programma serio e credibile di revisione strutturale della nostra spesa pubblica dovrebbe essere avviato all'inizio della legislatura. Occorre proiettarlo su un orizzonte pluriennale, e monitorarne l'attuazione *in progress*. Ora ci si arriva nell'ultimo scorcio di attività dell'attuale Parlamento, con le forze politiche (in particolare Lega e M5S) che al contrario spingono per ulteriori scostamenti di bilancio.

Seconda considerazione: riqualificare la nostra spesa pubblica è operazione doverosa, ma occorre una notevole e coesa volontà politica per portarla a compimento. Si riuscirà quanto meno ad avviare il percorso di revisione nell'anno che precede le elezioni? Lo abbiamo raccontato nel 2018 in un saggio scritto con Mario Baldassarri: intervenire sui processi di formazione della spesa costa in termini di consenso. Le stime più recenti indicano in 893 miliardi il totale della spesa pubblica nel 2021 (940 miliardi comprensivi delle spese in conto capitale, al netto della spesa per interessi che ammonta a oltre



Peso: 1-1%, 12-21%

60 miliardi). Si può e si deve intervenire, come ci invita a fare la Commissione europea, che non a caso, nel “promuovere” i nostri conti pubblici lo scorso novembre, ha posto nuovamente l’accento sulla necessità di ridurre «la spesa corrente finanziata a livello nazionale». Nel maggio del 2012, l’allora ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, stimò in circa 100 miliardi la spesa pubblica «potenzialmente aggredibile». Carlo Cottarelli, commissario alla *spending review* nel governo Letta e nella prima parte del governo Renzi, presentò nel marzo del 2014 un dettagliato elenco di possibili interventi: dalla riforma degli acquisti di beni e servizi da parte delle pubbliche amministrazioni al riordino del pubblico impiego e delle società partecipare. Infine il taglio delle agevolazioni fiscali (602 voci secondo quanto censito dalla commissione Marè). Ma già alla fine degli anni Settanta del secolo scorso Beniamino Andreatta aveva provato a impostare un credibile percorso di riduzione della spesa, che sarà ripreso nel 2006 da Tommaso Padoa-Schioppa con l’obiettivo di ragionare per programmi di spesa e per missioni e non intervenire con “tagli” sugli incrementi tendenziali programmati. Ben poco delle proposte allora avanzate dalla Commissione per la spesa pubblica presieduta da Gilberto Muraro venne realizzato sui cinque ministeri esaminati: Giustizia, Infrastrutture, Interno, Pubblica Istruzione e Trasporti. Della trasposizione in ambito pubblico dell’approccio del “bilancio a base zero” nessuna traccia visibile. La stagione dei commissari alla *spending review* inaugurata dal governo Monti, che chiama a palazzo Chigi nell’aprile del 2012 Enrico Bondi, prosegue con l’allora Ragioniere generale dello Stato Mario Canzio, che cede il passo nel 2013 a Cottarelli il quale chiude la sua esperienza nell’ottobre del 2014 lasciando in eredità un rapporto che puntava a realizzare per 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. Poi arriva nel marzo 2015 Yoram Gutgeld, affiancato per pochi mesi da Roberto Perotti. Breve apparizione anche per Francesco Giavazzi che nel luglio del 2012 aveva proposto di ridurre di oltre 10 miliardi i contributi a fondo perduto alle imprese.

Ora si riparte, senza commissari, ma con l’Europa che vigila. Sarà la volta buona? Nell’immediato, il presidente del Consiglio, Mario Draghi e il ministro dell’Economia, Daniele Franco faticheranno non poco a tenere a freno le richieste di ulteriore ricorso all’indebitamento provenienti da buona parte della maggioranza. Ora motivate dall’esigenza di far fronte al caro bollette. Man mano che si avvicineranno le elezioni per piantare questa o quella “bandierina”. Ciclo elettorale di spesa, si chiamava un tempo. Piuttosto, occorrerebbe concentrarsi al massimo sulla puntuale attuazione del Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,12-21%

Economia

Allarme spread
Torna la tensione
sul debito italiano



Christine Lagarde, presidente Bce

di **Amato, Conte e Puledda**

● alle pagine 6 e 7

Pressione sull'Italia per debito e spread La Ue: "Serve cautela"

La previsione di un rialzo dei tassi Bce fa risalire il differenziale ai massimi dal 2020
Lagarde: "Aumentano i rischi dell'inflazione, ma tornerà al 2% entro il 2023"

di **Vittoria Puledda**

MILANO – Non accenna a placarsi il forte nervosismo su Btp e spread. Ieri il decennale ha superato il rendimento dell'1,9% - valori che non toccava da due anni - mentre il differenziale con il Bund tedesco è volato oltre quota 166. La chiusura è avvenuta su valori appena migliori (1,81% il rendimento, 158 punti lo spread, rispetto ai 153 punti della chiusura precedente), soprattutto grazie alle parole del presidente della Bce Christine Lagarde, che parlando davanti all'Europarlamento ha sottolineato il dato forte dell'inflazione ma ha aggiunto che «tutto questo non è

di per sé sufficiente per aumentare i tassi, perché abbiamo una sequenza di condizioni da rispettare affinché ciò avvenga». In pratica, spiegando che le due voci principali - energia e strozzature nelle forniture - non sarebbero impattate da un rialzo dei tassi a breve; comunque l'inflazione nel 2023 si assesterà intorno al 2%. Resta la «determinazione ad assicurare la stabilità dei prezzi».

Appena una boccata d'ossigeno per i mercati, che continuano a immaginare una prossima stretta sui tassi: Goldman Sachs ipotizza due rialzi - ognuno di 0,25%, a settembre e poi a dicembre - a conclusione del programma di acquisti netti sui titoli

li dell'Eurozona da parte della Bce. Una circostanza che, a detta della banca d'affari, eserciterà forte pressione sui prezzi dei titoli di Stato. «Il movimento in corso nel debito pubblico dei paesi *core* e periferici europei può proseguire», scrivono i gestori di Algebris. Qualcuno ipotizza che il movimento sui titoli italiani possa portare il differenziale con il Bund a salire fino a 200 punti base; altri, come Frederik Ducrozet, glo-



Peso: 1-4%, 6-74%, 7-32%

bal macro strategist di Pictet, ricordano che la "danger zone" per l'Italia sarebbe il raggiungimento di 250 punti base.

Per un paese che ha il terzo debito pubblico più alto del mondo (e che con la pandemia ha superato il 150% del Pil) ogni stormir di foglie sul fronte dei tassi diventa una bufera. Mettendo pressione anche sulla sostenibilità del debito. Ieri c'è stata la presa di posizione del vice presidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis: ricordando che sono stati approvati tutti i progetti di bilancio pubblici (tranne il Portogallo) ha detto che «nel caso dell'Italia, ma anche per Lettonia e Lituania, abbiamo espresso una nota di cautela per quanto riguarda la crescita rapida della spesa corrente». E poi ha ricordato l'alto livello del debito pubblico italiano, come Francia, Grecia e Spagna. Parlando delle politiche di

sostegno all'economia, ha sottolineato: «È importante che il sostegno sia ben mirato e non si traduca in un onere permanente per le finanze pubbliche».

Il commissario agli Affari Economici Paolo Gentiloni ha ribadito invece che «la relazione tra debito e investimenti sarà il fulcro delle discussioni dei prossimi mesi. Risanare il debito e aumentare gli investimenti pubblici per la transizione non è un ossimoro». Nell'eurozona, ha ricordato Gentiloni, il deficit/pil dovrebbe «ridursi in misura marcata», dal 7,1% nel 2021 al 3,9% quest'anno e al 2,4% dell'anno prossimo mentre il debito pubblico ha raggiunto il picco al 100% nel 2021 ed è previsto scendere al 97% entro il 2023. Ma, e il discorso vale a più buona ragione per il debito italiano, perché scenda il parametro occorre che la crescita continui forte. Gentiloni ha ammes-

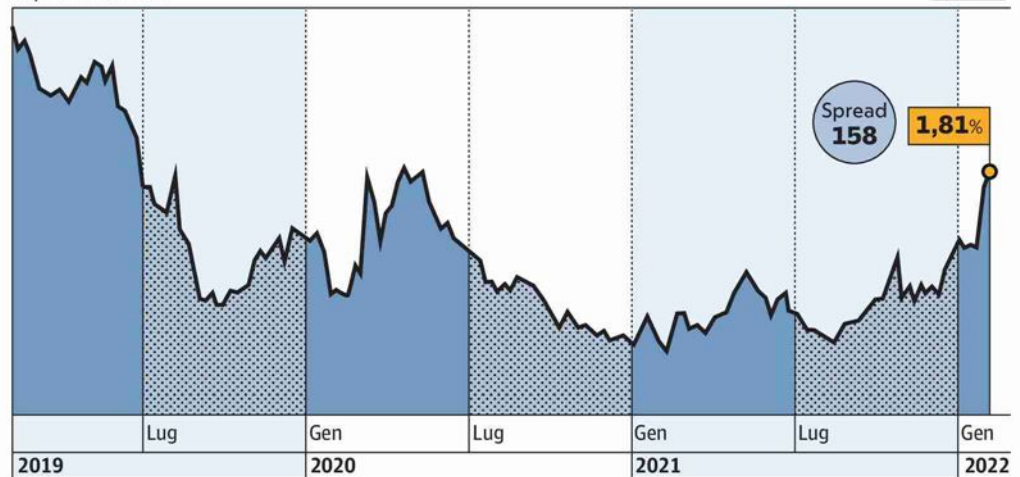
so che c'è stata «una perdita di slancio» nelle ultime settimane, che tuttavia dovrebbe rientrare «nel brevissimo termine».

Nel frattempo i tassi di mercato salgono. Non è un fenomeno solo italiano: il Bund a 10 anni è passato da un tasso negativo (-0,5%) a quello attuale (+0,23%) nel giro di pochi mesi. Ma il Btp a 10 anni, che un anno fa rendeva circa lo 0,6%, nel frattempo è triplicato e solo da inizio anno ha visto un incremento del 40%. Lo spread è passato dai 94,5 punti di un anno fa ai 132 di fine gennaio ai 158 attuali, con un peggioramento del 67% in 12 mesi. L'avversione al rischio e la corsa a vendere (che ieri in Italia ha contagiato anche Piazza Affari, -1%) ha riportato le lancette del Btp all'aprile 2020. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Dombrovskis: "Sostegni mirati non diventino oneri permanenti"

Risalgono i rendimenti dei titoli di Stato

Btp decennale



Peso:1-4%,6-74%,7-32%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

504-001-001



STEFANO CAROFI/FOTOGRAMMA

► **Al vertice**
La presidente della Bce, Christine Lagarde, e Paolo Gentiloni commissario agli Affari Economici Ue. Ieri entrambi hanno parlato al Parlamento europeo, così come il vice presidente della Commissione Ue Dombrovskis

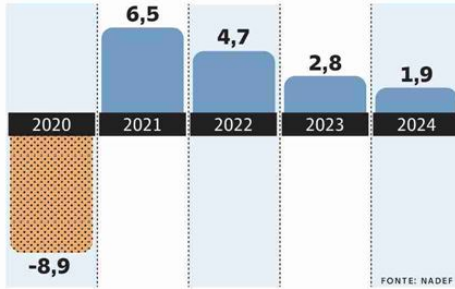


Peso:1-4%,6-74%,7-32%

Le previsioni del governo

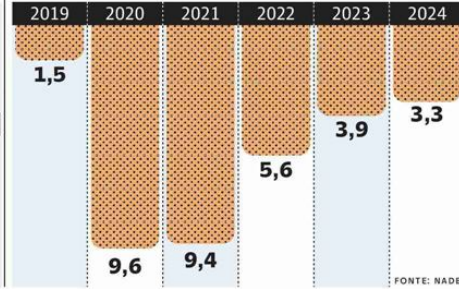
CRESCITA DEL PIL

In percentuale



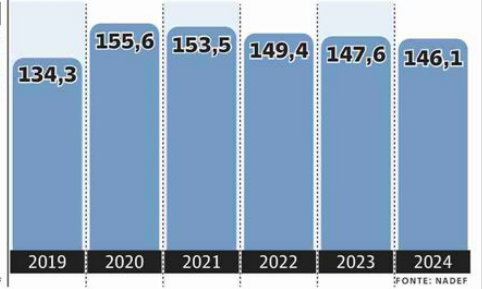
DEFICIT/PIL

In percentuale



DEBITO/PIL

Miliardi di euro



Peso:1-4%,6-74%,7-32%

Lagarde: aumento dei tassi entro la fine dell'anno

Lo spread vola a quota 164

LE PREVISIONI

ROMA Lo spread rialza la testa. L'ossessione quotidiana del differenziale tra i Btp italiani e i Bund tedeschi era quasi sparita. Anestetizzata dagli acquisti di titoli della Banca centrale europea. Ma da qualche giorno lo spread italiano ha iniziato a mostrare segni di tensione. Anche Piazza Affari ne ha risentito. Ieri il differenziale tra i titoli italiani e i titoli tedeschi ha chiuso a 155,5 punti base, dopo aver toccato durante la giornata quota 164. La Borsa è scesa dell'1 per cento. In Europa Milano è stata l'unica a chiudere in negativo. Sull'Italia, insomma, dopo la luna di miele vissuta grazie all'arrivo del governo Draghi e agli impegni centrati sul Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, inizia ad addensarsi qualche nube. Il timore principale è legato al cambio di rotta della politica monetaria della Bce. Dopo anni di tassi sotto zero e misure espansive, le banche centrali stanno preparando a stringere la cinghia. La

Federal Reserve americana ha già annunciato che a breve partirà. Il primo aumento dei tassi potrebbe arrivare a marzo. Poi ne seguiranno altri tre o quattro. Negli States l'inflazione galoppa e il rischio di una spirale tra prezzi e salari si fa sempre più concreto. In Europa Christine Lagarde fino ad oggi si è mostrata più prudente. Ma l'ultimo board della Bce non ha rassicurato i mercati, lasciando intendere che un primo aumento dei tassi potrebbe arrivare prima del previsto, entro la fine di quest'anno. Ieri parlando al Parlamento europeo, Lagarde ha ribadito quan-

to detto a valle del consiglio della Banca centrale della scorsa settimana. Ha anche però aggiunto che il "rischio" che l'inflazione si stabilizzi al 2% nel 2023 è cresciuto. Non solo,

il caro vita «resterà alto», ha detto, a breve termine. Non signifi-

ca però che Lagarde si sia trasformata in falco. Anzi. Ieri ha voluto precisare che in Europa, a differenza dell'America, ci sarà una «normalizzazione» della politica monetaria, non una stretta. Normalizzazione che inizierà prima con lo stop agli acquisti di titoli con il Quantitative Easing, e soltanto dopo proseguirà con un aumento dei tassi.

LE PAROLE

Ma le sue parole sono bastate a innervosire i mercati sull'Italia. Con un debito vicino al 155% del Pil, la prospettiva della fine dei programmi di acquisto e di un aumento, seppur minimo, dei tassi di interesse, rischia di avere conseguenze sui conti pubblici e azzoppare la ripresa che pure lo scorso anno è stata vigorosa.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PESANO I TIMORI SUL DEBITO PUBBLICO E GLI EFFETTI DELLA STRETTA MONETARIA DELLA BCE SULLA CRESCITA

PIAZZA AFFARI PERDE L'1 PER CENTO IN CONTROTENDENZA RISPETTO AGLI ALTRI MERCATI EUROPEI CHE INVECE SALGONO



La Presidente della Banca Centrale europea Christine Lagarde



Peso:20%

Rincari del gas fino al 600% Pmi e turismo in ginocchio

►Regina (Confindustria): «Basta perdere altro tempo, la situazione ora è esplosiva» ►Oltre ad alberghi e ristoranti duramente colpita tutta l'industria manifatturiera

IL FOCUS

ROMA Il caro bollette non frena la corsa. L'impennata dei prezzi, del 600 per cento in un anno, si abbatte come uno tsunami sulle imprese del settore manifatturiero, sugli hotel, i piccoli commercianti, i costruttori edili, i coltivatori e gli artigiani. Mentre ieri in autostrada i prezzi alla pompa della benzina hanno superato quota 2 euro.

Il presidente del gruppo tecnico energia di Confindustria, Aurelio Regina, nel corso di un evento di Unindustria dedicato ai rincari, ha chiesto al governo una svolta e di mettere mano alla politica energetica: «Da crisi come questa se ne esce in due modi, o saltano per aria le imprese o si scarica tutto sui cittadini che consumano». Una situazione esplosiva da cui - è il ragionamento - bisogna uscire in fretta senza perdere altro tempo.

ESCALATION

Per Paolo Agnelli, presidente di Confimi Industria, la confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che raggruppa circa 45mila realtà, i rincari per luce e gas raggiungono oggi vette del 500-600% rispetto a un anno fa. Come uscirne? Tra le misure proposte da Confindustria per combattere il caro-prezzi c'è quella di aumentare la produzione italiana di gas estratto dai giacimenti. «Riprendere in Italia lo sfruttamento dei nostri giacimenti sarebbe epocale. Parliamo di una misura strutturale che stabilizza e che vale il 15 per cento dei consumi nel Paese. La nostra proposta può

confluire in un emendamento al decreto Sostegni-Ter, oppure può essere oggetto di un decreto legge a parte», ha spiegato Aurelio Regina.

Pure il numero uno di Confimi Industria insiste da tempo sulla necessità di aprire un tavolo di confronto per individuare le migliori soluzioni con cui abbattere la dipendenza dell'Italia dall'estero sotto il profilo energetico. Sotto stress gli alberghi, per esempio. Così il presidente di Federalberghi Bernabò Bocca: «Gli hotel sono imprese altamente energivore, aperte 24 ore su 24 sette giorni su sette, quindi il caro bollette colpisce duramente il settore dell'accoglienza.

Risultato, alla minore domanda si sommano gli extra costi per l'energia e in queste condizioni non è semplice per le aziende del settore restare in piedi». Insomma, anche gli albergatori sono in pressing sul governo affinché vengano messi in pista nuovi interventi anti-rincari. Confesercenti ha calcolato che un albergo che consuma 128.000 kWh annui paga un anno fa 1.442 euro al mese per le bollette dell'energia

mentre nel 2022 l'asticella è schizzata a 3.340 euro mensili.

Sempre Confesercenti ha stimato che un ristorante con consumi pari a 60.000 kWh annui oggi paga per luce e gas 2.860 euro al mese contro i 1.050 euro del gennaio 2021. Le bollette alle stelle non risparmiano le costruzioni, mettendo a rischio di riflesso i vari bonus edilizi in campo, a partire dal Superbo-

nus 110%.

Il caro energia, secondo le aziende del comparto, si è tradotto per esempio a gennaio in aumenti vicini al 40 per cento per quanto riguarda i laterizi, mattoni forati e blocchi per murature per intenderci, rispetto all'ultimo trimestre del 2021. L'impatto del caro energia sul settore del cemento ha prodotto costi più che quintuplicati rispetto al 2020 e mette adesso seriamente a rischio la tenuta del settore, ricorda Federbeton. Così il presidente della federazione che fa capo a Confindustria, Roberto Callieri: «A gennaio di quest'anno l'aumento dei costi di elettricità, combustibili, quote di emissione di CO2, ha fatto crescere il costo complessivo di produzione di quasi il 50 per cento».

I SETTORI

Le imprese del cemento impiegano circa 32mila addetti e sono protagoniste delle sfide infrastrutturali previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. «L'ultimo decreto Sostegni del governo Draghi», prosegue il numero uno di Federbeton, «rappresenta un primo passo in questa direzione, ma non appare sufficiente. Riteniamo sia necessario pensare a misure più adeguate e soprattutto tempestive, come rendere disponibile alle imprese energivore a un prezzo competitivo la



Peso:55%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

produzione di energia da fonti rinnovabili gestita dallo Stato».

In affanno anche la filiera agroalimentare, che realizza un fatturato di oltre 540 miliardi di euro. Secondo quanto rilevato da Confagricoltura i costi delle bollette energetiche delle aziende agricole risultavano aumentati a dicembre del 120 per cento rispetto all'inizio del 2021. Insomma, i costi record dell'energia sono tra i principali fattori all'origine della frenata del prodotto interno lordo, che dà segnali di rallentamento sempre più evidenti.

Il centro studi di Confindustria nei giorni scorsi ha rilevato un forte calo della produzione industriale (-1,3%) a gennaio, a cui ha contribuito in modo determinante proprio il caro energia. Confcommercio è pronta a rivedere le proprie stime sulla crescita del prodotto interno lordo nel 2022, abbassandole dal 4 al 3,5-3,7%. In sostanza una situazione non sostenibile visto che le tensioni geopolitiche non sembrano placarsi. E il problema, come ha

spiegato il ministro Giancarlo Giorgetti, va affrontato in maniera strutturale.

Francesco Bisozzi

IN AUTOSTRADA LA BENZINA HA SUPERATO I 2 EURO AL LITRO IN AFFANNO LA FILIERA AGROALIMENTARE

Le cifre

-0,8

Impatto forte sul Pil del 2022

L'impatto sul Pil del caro energia secondo le ultime previsioni della Confindustria.

37

in miliardi di euro il costo per le imprese

Il costo per il sistema produttivo dell'energia, a causa degli aumenti di gas e luce registrati in questi mesi, passerà dai 20 miliardi del 2021 a 37 miliardi nel 2022.

2 euro

Il prezzo della benzina in autostrada

La benzina sfonda i 2 euro al litro in autostrada e rispetto a un anno fa per il pieno si spendono in media 16 euro in più ogni volta che si fa rifornimento.

77,2

Il prezzo del gas in Europa

Il prezzo del gas in Europa è in calo del 6,54% a 77,25 euro al Mw, ma sempre alto rispetto ad un anno fa.



UNA CRISI CHE DURERÀ ANCORA A LUNGO

Secondo un report di Nick Stansbury, head of climate solutions di Legal & General Investment Management (Lgim), la crisi del gas durerà ancora a lungo a causa delle tensioni geopolitiche tra Russia ed Europa.



Peso:55%

TENSIONE SUI MERCATI, LO SPREAD SUPERA I 165 PUNTI. DA INIZIO ANNO IL RENDIMENTO DEI BTP È AUMENTATO DEL 40%

“Il caro energia si mangia il Recovery”

Intervista a Cingolani: svolta green a rischio. Caos M5S, il tribunale azzera l'elezione di Conte

FRANCESCO MARGIOCCO

«Il caro energia costerà in un anno più di tutto il Recovery Plan». Ad affermarlo, in un'intervista a La Stampa, è Roberto Cingolani. «Il Pnrr non basta - aggiunge il ministro della Transizione ecologica - servono soluzioni efficienti per la svolta green». Sul fronte politico è caos nel Movimento Cinque Stel-

le: il tribunale di Napoli azzera le nomine. Tensione sui mercati, lo spread supera i 165 punti.

SERVIZI - PAGINE 2-7

L'INTERVISTA

Roberto Cingolani

“I costi di un anno di caro-energia superano gli incassi del Recovery”

Il ministro: “Il Pnrr non basta, servono soluzioni efficienti per la svolta green. La transizione è soltanto agli inizi, non possiamo affrontarla con l'ideologia”

FRANCESCO MARGIOCCO
GENOVA

Nella nuvola di parole che viene proiettata alle sue spalle, a inizio conferenza, Roberto Cingolani cerca “energia”. Gliela indicano dalla platea, tra le molte altre: crescita, sviluppo, resilienza, ripresa. «Mi sarei aspettato di vederla in mezzo alla nuvola, molto più grande». Nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale di Genova, di fronte a trecento tra politici locali, dirigenti d'industria, rappresentanti delle categorie, studenti e cittadini curiosi, il ministro della Transizione ecologica riflette sulla grande chance del Recovery Plan. **Centonovantuno miliardi di euro sono una mole mai vista e fanno del nostro Paese il maggior beneficiario del Next Generation EU. Siamo pronti a sfruttare l'occasione?**

«Non è tanto la mole finanziaria che deve metterci sull'attenti. È il fatto che il Pnrr è un piano integrato, che mette insieme diversi pilastri: digitalizzazione, infrastrutture, transizione ecologica, ricerca, inclusione. È molto più di un grande piano industriale, ed è finanziato in parte a fondo perduto e in parte tramite prestiti. Con un debito attorno al 160% del Pil, l'Italia non può sbagliare».

È preoccupato?

«Se non fossi ottimista non sarei seduto su questa poltrona. Ma mi preoccupa il costo dell'energia. Il suo aumento, nell'arco del prossimo anno, rischia di avere un costo superiore all'intero Pnrr. Questo ci dice che il cosiddetto piano Marshall non è la soluzione a tutti i nostri mali. Dipende da come sapremo sfruttarlo».

Lei ha più volte messo in guardia contro i rischi di “macelleria sociale” della

transizione ecologica, per le sue ricadute sui posti di lavoro nell'automotive e non solo.

«Lo ripeto: una transizione giusta deve essere sostenibile sul piano ambientale come su quello sociale. Va affrontata senza ideologismi. Entro il 2030 dobbiamo raddoppiare le nostre fonti rinnovabili, vale a dire che, da quest'anno, dobbiamo decuplicare il numero di nuovi impianti eolici e fotovoltaici installati annualmente».

Nel Paese dei veti incrociati, dove troverete il posto



Peso:1-8%,3-55%

per pannelli e pale?

«Abbiamo avviato un dialogo con le Regioni e i Comuni. Con il ministro Maria Stella Gelmini e l'Associazione nazionale dei comuni italiani, l'Anci, ci siamo già riuniti più volte. Lo scopo è identificare le aree idonee. Dobbiamo sfruttare soluzioni innovative, come le piattaforme galleggianti fotovoltaiche ed eoliche, a diverse miglia dalla costa. Solo a quel punto potremo parlare di transizione, e solo così avrà senso compararsi un'auto elettrica».

Oggi è ancora presto?

«Se avessi 100 mila euro da investire, e non li ho, non li investirei in una Tesla. Ai costi attuali dell'energia, e con la capacità attuale delle batterie, non conviene. Non conviene nemmeno sul piano dell'impatto ambientale, perché il grosso dell'energia arriva dal gas, e quindi produce anidride carbonica».

Quando converrà?

«Il 2030 è il nostro traguardo, ed è soltanto l'inizio. Se non riusciremo a contenere il riscaldamento globale, nel 2050 avremo città costiere sotto il mare».

Quali sono gli ostacoli da superare subito?

«Alcuni sono di tipo tecnologico, altri ideologici. Il passaggio alle rinnovabili richiede la capacità di gestire i flussi, con una rete elettrica intelligente, perché la produzione di energia dal sole e dal vento è intermittente. Un altro aspetto tecnologico riguarda l'accumulo di energia che, proprio perché intermittente, dev'essere accumulata d'estate e nei giorni di vento, per poter essere consumata quando serve. Servono dei sistemi di accumulo. Ad oggi non sono maturi, dobbiamo svilupparli».

L'ostacolo ideologico?

«Le migliori menti sono al lavoro, in Italia, in Europa e nel mondo, per pianificare la

transizione ecologica. Il loro peggiore nemico sono le ideologie. Devono avere l'umiltà di cambiare se, nel loro cammino, incontreranno nuove tecnologie migliori di quelle da cui sono partiti».

Sta parlando del nucleare?

«Non sono un nuclearista. L'Italia ha già detto no con due referendum e non torniamo indietro. Non possiamo guardare al nucleare di terza generazione, quello presente in Francia, che produce troppe scorie. Ma non possiamo neppure ignorare che esiste un nucleare di quarta generazione, fatto di piccoli reattori modulari, che generano pochissime scorie. General Electric lo sta sperimentando, Bill Gates anche. Tra dieci anni potrebbe dimostrarsi sostenibile. Non vedo perché l'Italia non debba fare ricerca e sviluppo in questo settore».

Tanto più che l'Unione europea ha incluso il nucleare nella tassonomia delle ener-

gie verdi.

«In Italia è stata data molta enfasi a questa notizia. La tassonomia è un documento finanziario, una classificazione delle attività considerate sostenibili perché non producono anidride carbonica. Il nucleare produce scorie, ma non anidride carbonica. Su questo non c'è dubbio. Semmai potrebbe far discutere la scelta di includere nella tassonomia il gas, che produce anidride carbonica, anche se molto meno del carbone, ed è perciò ritenuto una soluzione, in via transitoria, migliore». —

59,47

I miliardi di euro destinati dal Pnrr alla transizione ecologica

23,78

I miliardi di euro per energie rinnovabili, idrogeno, rete e mobilità sostenibile

ROBERTO CINGOLANI
MINISTRO
TRANSIZIONE ECOLOGICA



Non sono nuclearista ma l'atomo di quarta generazione può essere decisivo

Dobbiamo fare ricerca senza pregiudizi per sviluppare nuove tecnologie

Non investirei in un'auto elettrica, per ora non conviene e non è ecosostenibile



Roberto Cingolani, fisico, accademico e dirigente d'azienda, dal 13 febbraio 2021 è ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi. In precedenza, è stato responsabile dell'innovazione tecnologica di Leonardo



Peso:1-8%,3-55%

La sentenza Accolto il ricorso che contestava nuovo statuto e nomine. I poteri per ora tornano a Grillo. Movimento nel caos

M5S, il giudice sospende Conte

Il tribunale di Napoli azzerà il vertice. L'ex premier: il mio ruolo non dipende dalle carte bollate

di **Claudio Bozza**
e **Emanuele Buzzi**

Terremoto nel Movimento 5 Stelle. Il Tribunale civile di Napoli ha accolto il reclamo di tre attivisti e sospeso «in via cautelare» le due delibere di modifica dello statuto del M5S che hanno portato alla nomina di Giuseppe Conte alla presidenza

del gruppo. Azzerati, dunque, i vertici «per gravi vizi nel processo decisionale» e in particolare per l'esclusione dalla votazione «di oltre un terzo degli iscritti». «Il mio ruolo non dipende dalle carte bollate», ha detto l'ex premier. I poteri dei Cinquestelle ora tornano nuovamente a Beppe Grillo.

alle pagine **2, 3 e 4 Falci**

Azzerati i vertici dei 5 Stelle Conte: non decide un tribunale

I giudici di Napoli: nomine sospese. Servirà un nuovo voto tra gli iscritti. L'attacco di Casaleggio

MILANO Il nuovo terremoto in casa Cinque Stelle, dove già è in corso il durissimo scontro tra Conte e Di Maio, si scatena all'ora di pranzo. Il tribunale di Napoli, di fatto, annuncia l'azzeramento dei vertici del partito, «sospendendo la modifica dello statuto e l'elezione di Conte a leader». In prima istanza i giudici si erano espressi in maniera opposta, ma ieri è arrivato il colpo di scena. Il tribunale ha infatti congelato le due delibere del 3 e del 5 agosto scorso che avevano modificato le norme interne ai Cinque Stelle, attraverso le quali si era arrivati alla votazione online che, subito dopo, aveva incoronato leader Giuseppe Conte, dopo la lunga gestione da capo politico «reggente» di Vito Crimi.

Di fatto, da ieri, secondo la legge non è più il presidente del Movimento. È la conseguenza del ricorso presentato da un folto gruppo di attivisti della prima ora che, assistiti

dall'avvocato Lorenzo Borrè, contestavano le modalità varate per la «rifondazione» del M5S. I giudici hanno dato loro ragione, riconoscendo la sussistenza di «gravi vizi nel processo decisionale», tra cui l'esclusione dalla votazione di oltre un terzo degli iscritti e il conseguente «mancato raggiungimento del quorum». Secca la replica di Conte: «La mia leadership si basa ed è fondata sulla profonda condivisione di principi e valori — dice —. Quindi è un legame politico prima che giuridico, non dipende dalle carte bollate». E rispondendo a *Otto e mezzo* su *La7* aggiunge: «La discussione sul limite dei mandati da parlamentare produce mal di pancia comprensibili: ne vorrei discutere con Grillo, ma ragionerei sul trovare qualche volta delle deroghe». Tutto mentre il Pd si dice «preoccupato per la stabilità» della maggioranza e si augura che la «scossa post Colle

non diventi terremoto».

Poi l'ex capo Crimi spiega, in sintesi, la strategia per porre un rimedio ai *vulnus* contestati dal tribunale: «Ora si procederà a una nuova votazione secondo le indicazioni del giudice» e «sarà questa l'occasione per proporre agli iscritti — anche con meno di sei mesi di anzianità — la ratifica delle delibere sospese in via provvisoria», spiega una nota ufficiale dei pentastellati. «Torneremo a Napoli il primo marzo e chiederemo ai giudici di merito di pronunciarsi. Tra 20 giorni siamo lì: crediamo fermamente che il ricorso verrà respinto», afferma Francesco Astone, legale di fiducia scelto da Conte.

Dura la reazione dell'Associazione Rousseau, guidata da



Davide Casaleggio, il cui cordone ombelicale con il M5S fu tagliato proprio dalla rivoluzione dello scorso agosto: «Più volte abbiamo evidenziato quanto la gestione delle votazioni e della comunità degli iscritti richiedesse professionalità che non possono essere improvvisate con modelli di gestione dilettantistici». E poi: «Ora servono nuove votazioni per individuare una guida collegiale al posto del decaduto capo politico Conte» seguendo «le modalità previste dal precedente statuto». Mentre Alessandro Di Battista, ex

leader dell'ala dura: «Se solo Gianroberto (Casaleggio, ndr) potesse scendere giù per un paio d'ore...», scrive evocando il fondatore del Movimento.

Da registrare anche la reazione dei promotori del ricorso: «La soddisfazione per il reclamo accolto non cancella la delusione per il sogno tradito», commenta Liliana Coppola, una dei tre attivisti napoletani che ha portato avanti la battaglia grazie a una raccolta fondi per coprire le spese legali.

Claudio Bozza

I nodi

Il ricorso contro lo statuto

✓ Tre attivisti del M5S si sono appellati ai giudici contro la modifica dello statuto del M5S e Conte presidente, sulla base del limite stabilito per chi potesse votare

La decisione del tribunale

✓ Ieri il tribunale di Napoli ha accolto il reclamo, con la sospensione delle decisioni prese dal M5S nell'agosto 2021, dunque compresa la presidenza di Conte

Le conseguenze dello stop

✓ Quanto deciso in via cautelare dai giudici sarà discusso anche in un giudizio di merito. Nel frattempo, come effetto giuridico il M5S deve ripartire da zero

Le tappe



Sul palco Beppe Grillo, 73 anni, cofondatore del M5S e oggi suo garante, al V-day a Bologna del 2007 (Ansa)

Insieme Beppe Grillo e Luigi Di Maio, 35 anni, alla kermesse Italia Cinque Stelle svolta a Rimini nel settembre 2017. Lanciato da Grillo, Di Maio sarebbe poi diventato parlamentare e ministro nei governi Conte e Draghi



Guida Luigi Di Maio con Vito Crimi, 49 anni, capo politico reggente del M5S dal gennaio 2020 all'agosto 2021. Prima di lui era stato capo politico lo stesso Di Maio, poi il leader è diventato Giuseppe Conte



Il nuovo leader L'ex premier Giuseppe Conte assume la guida del M5S dal reggente Vito Crimi (Imagoconomica)



Il logo

Il simbolo del Movimento 5 Stelle è stato modificato nel corso degli anni. Un primo cambiamento c'è stato nel 2015 quando si decise di togliere il nome del fondatore Beppe Grillo. Un'altra modifica risale al giugno dello scorso anno con l'indicazione del 2050 come termine della «neutralità climatica»



Il retroscena

Nel Pd la preoccupazione sul M5S E il proporzionale per svincolarsi

Pressing su Letta per la riforma. Il centrodestra «costretto» all'unità dalle Comunali

di **Francesco Verderami**

Il centrodestra non riesce a separarsi, il centrosinistra non riesce a unirsi. E quando il fall out del Quirinale sarà terminato, si capirà che — da una parte — le minacce reciproche di Salvini e Meloni di far saltare l'alleanza celano solo lo scontro per il primato sulla fascia di elettorato che si contendono. Mentre dall'altra, il tentativo di costruire una coalizione stabile tra Pd e M5S confligge con la debolezza strutturale del Movimento.

Per ora nel centrodestra prevalgono le dichiarazioni bellicose, se è vero che all'idea del Partito repubblicano lanciata dal capo del Carroccio, la leader di FdI contrappone il disegno di un «Partito dei conservatori», anch'esso a vocazione maggioritaria. Ma come separati in casa, entrambi sanno che il divorzio costerebbe politicamente troppo. Fra pochi mesi saranno chiamati al voto 970 comuni, tra i quali ci sono quattro capoluoghi di regione e ventuno capoluoghi di provincia: e siccome il modello elettorale impone la costituzione di alleanze, non presentarsi insieme vorrebbe dire consegnarsi alla

sconfitta.

Non a caso Berlusconi ha contattato la Meloni, e dopo averle assicurato di non aver «mai messo il veto sulla tua presenza nelle trasmissioni Mediaset», ha preso a parlarle di Amministrative: «Senza il centrodestra la maggioranza degli italiani non sarebbe rappresentata». Messa da parte una certa irritazione, se il Cavaliere ha usato toni concilianti verso l'alleata è perché — come racconta un autorevole rappresentante forzista — «non possiamo permetterci di non stare insieme. Troveremo un modo, magari un altro modo. Ma ci arriveremo».

Ci arriverà pure Salvini. Malgrado abbia alzato la tensione anche nella giunta regionale lucana, dopo averlo fatto in Liguria, il Capitano ieri ha preannunciato che chiamerà la Meloni «nonostante gli insulti». «E alla fine — ammette senza entusiasmo uno dei maggiori del Carroccio — non so come si arriverà a una pace». Detto così somiglia più a un armistizio. Ma i leader non possono fare altro (anche) per la spinta dei territori, dove i dirigenti locali — specie quelli impegnati al voto — non sono disposti al suicidio. E infatti — a sentire fonti accreditate della Lega — «le trattative per le candidature in questi giorni non si sono

mai interrotte».

Come non si è mai interrotto il tentativo del Pd di costruire un solido rapporto con i grillini. Ma il «campo largo» giorno dopo giorno si va restringendo. Certo, al Nazareno festeggiano il consolidamento del partito al primo posto nei sondaggi, ma è impressione (quasi) unanime tra i dem che gli alleati si stiano «liquefacendo». Non a caso Bettini, conscio di quanto sta accadendo, nell'ultima intervista proponeva l'aggiunta di un'altra stampella al centro per rafforzare elettoralmente la coalizione, tenendo il rapporto «anche» con Conte.

A questo schema Franceschini non crede più. Il ministro della Cultura deve essersi convinto che il declino grillino non offra prospettive al Pd, altrimenti non sarebbe uscito allo scoperto per lanciare alla Lega la proposta di varare una riforma proporzionale del sistema di voto: un modo per scontrarsi nelle urne e (magari) incontrarsi dopo nel governo. Il proporzionale è l'exit strategy del Pd per staccare la propria sorte da quella di M5S, è l'approdo (difficilissimo) a cui la stragrande maggioranza dei democratici guarda: da Guerini a Orlando, passando per i giovani turchi. Insieme accerchiano Letta, che dall'altra parte è pressato



Peso:43%

da Prodi.

La riforma elettorale sembrava un tema di domani, ma il collasso in tribunale della leadership contiana rende la questione urgente. Anche perché da ieri il Pd non sa neppure con chi parlare nel Movimento, il cui vertice è stato decapitato. «Vorrà dire che cercheremo Crimi», sorride amaro un membro della

segreteria dem: «La verità è che lì non tiene più nulla. Quello tra Conte e Di Maio non è uno scontro su una differente linea politica ma un conflitto di potere. Siamo alle comiche finali». E per quanto il segretario del Pd non intenda ingerirsi negli affari interni di M5S, è costretto a registrare una «situazione senza precedenti» che tocca una forza

«alleata di governo»: è il fall out del Quirinale che sta «destabilizzando l'intero quadro politico». Ma soprattutto sta facendo saltare il disegno lettiano del «campo largo».

Il post Quirinale

Il voto ha destabilizzato l'intero quadro politico e sta facendo saltare il campo largo a sinistra

I nodi

● Le coalizioni di centrodestra e centrosinistra sono alle prese con diversi problemi in vista delle elezioni del prossimo anno

● Il centrodestra è uscito spaccato (Lega e Forza Italia da un lato, Fdi dall'altro) dalla partita per il Quirinale

● Il centrosinistra è ancora alla ricerca di un assetto unitario in vista del voto



Il voto

I seggi allestiti nell'Aula della Camera per l'elezione del presidente della Repubblica



Peso:43%

I TORMENTI DEL M5S

Decapitati i 5stelle

Il tribunale di Napoli sospende tutti i vertici, incluso Conte: irregolare il voto sullo statuto. La guida restituita a Grillo. L'ex premier: "La mia leadership è politica, non giuridica". E attacca Di Maio. Nel Movimento c'è aria di scissione

di **Sebastiano Messina**

● alle pagine 2 e 3
con articoli di **Pucciarelli e Sannino** e di **Lauria e Milella**
● alle pagine 4 e 5

Ecosì il destino cinico e baro ha voluto che il Movimento nato incitando i giudici a giustiziare i vecchi partiti scoprisse, un lunedì di febbraio, di essere stato decapitato da un tribunale civile. È nullo il nuovo statuto.

5S, il tribunale sospende Conte Lui: "Si rivota, il leader sono io"

Si dai giudici di Napoli al ricorso di 3 attivisti: azzerata l'elezione dell'ex premier e il nuovo statuto perché erano stati esclusi gli iscritti degli ultimi sei mesi. Al momento Grillo è l'unico capo. L'ipotesi di dover tornare su Rousseau

di **Conchita Sannino**

Ci mancava solo la scure del Tribunale. E invece nel bel mezzo dello scontro ai vertici, tra il presidente del M5S Giuseppe Conte e il ministro Luigi Di Maio, si abbatte ieri l'ordinanza del Tribunale di Napoli, settima sezione civile, che di fatto "decapita" il Movimento.

Sia la nomina di Conte del 6 agosto 2021, sia la modifica dello statuto che solo tre giorni prima aveva reso possibile quella scelta, sono dichiarate «illegittime», su reclamo di tre iscritti partenopei, Liliana Coppola, Renato Delle Donne e Steven Hutchinson, assistiti dall'avvocato Lorenzo Borrè. «Noi non stiamo né con Conte né con Di Maio. Siamo solo delusi», si affrettano a precisare ieri. Si tratta di una sospensione cautelare, come puntualizzano subito dallo staff di Conte, alle prese con l'ennesima grana. «La mia leadership nel M5S non dipende dalle carte bollate, si basa ed è fondata sulla profonda condivisione di principi e valori», prova a replicare l'ex premier, colpo su colpo dopo rapido in-

contro, a casa sua, con l'ex reggente Vito Crimi. In serata, però annuncia: «Si andrà a nuove modifiche e a un nuovo voto».

Sarebbe infatti impossibile reggere, politicamente, in attesa del processo di merito: già incardinato, che può durare non meno di due anni. E anche il giudizio sulla competenza, che si aprirà sempre a Napoli - il primo marzo, in questo caso dinanzi al giudice monocratico - e sul quale puntano molto gli avvocati del leader, non cambierebbe comunque la validità di questa pronuncia. Fatto sta che, da ieri, torna in "vita" lo statuto del febbraio 2021, quello che prevedeva l'insediamento di un Comitato direttivo (non più votato). E la parola passa al garante Beppe Grillo, che dovrebbe indire nuove consultazioni. Mentre all'orizzonte ricompare la possibilità di un re-impiego (magari l'ultimo) della macchina del consenso Rousseau, la piattaforma che pure è evocata negli atti.

Per il collegio - presidente Gian Piero Scoppa, relatore Marco Pugliese, giudice Eduardo Savarese - che ha accolto il reclamo dei tre - è stato

un vulnus la decisione di eliminare dalla platea chiamata a votare circa 81 mila associati, cioè coloro che erano iscritti da meno di sei mesi. I giudici rilevano appunto «gravi vizi nel processo decisionale», fino a segnalare il conseguente mancato raggiungimento del quorum. La delibera di modifica dello statuto, «risulta quindi adottata - scrive il presidente Scoppa - sulla base di un'assemblea formata da soli 113.894 Iscritti (solo quelli da più di sei mesi) in luogo dei 195.387 associati». Un'assemblea che «non era correttamente costituita».

E ora spiega Borrè a *Repubblica*: «Se dal Movimento cancelli l'assun-



to dell'uno vale uno nell'accezione più democratica, violando le regole che ti sei dato, colpisci al cuore la sua identità e invalidi il processo. Facendo un danno all'intera associazione, dunque a tutti gli iscritti». E ora? «Ora il Movimento non ha più un capo. Ora può toccare solo a Grillo una mossa essenziale: aprire alle votazioni del comitato direttivo. La parola deve tornare al popolo pentastellato», prosegue Borrè.

Inevitabile ripristinare la legittimazione degli organi. E in serata, ospite di Gruber a *Otto e mezzo*, è lo stesso Conte a spiegare: «Alla sospensione si risponde con un bagno di democrazia. Erano già in pro-

gramma delle modifiche dello statuto, si aggiungerà una ratifica da parte di tutti gli iscritti, anche quelli da meno di sei mesi, senza aspettare i tempi di un giudizio processuale».

Una pronuncia che può rimettere in pista Rousseau. Nel provvedimento si fa riferimento alla possibilità che ci si avvalga della «pregressa piattaforma» come di altra «soluzione», la cui individuazione «resta riservata agli organi dell'associazione», scrive il presidente Scoppa. Ma l'avvocato Borrè precisa: «Tutti gli iscritti possono-debbono passare per Rousseau anche solo per decidere di non avvalersene più. L'ho sem-

pre pensato: per impiccare Rousseau toccava chiedere la corda a loro». La realtà, però, parla dello smarrimento dei «delusi». Come i tre «ricorrenti» Liliana, Renato, Steven.

I punti



▲ Ricorrenti

L'avvocato Lorenzo Borrè (al centro) con gli attivisti M5S Renato Delle Donne e Steven Hutchinson presentatori del ricorso

1 Le delibere

Tra il 3 e il 6 agosto 2021, i 5 Stelle, col voto degli iscritti modificano con due delibere lo Statuto consentendo così l'elezione di Giuseppe Conte

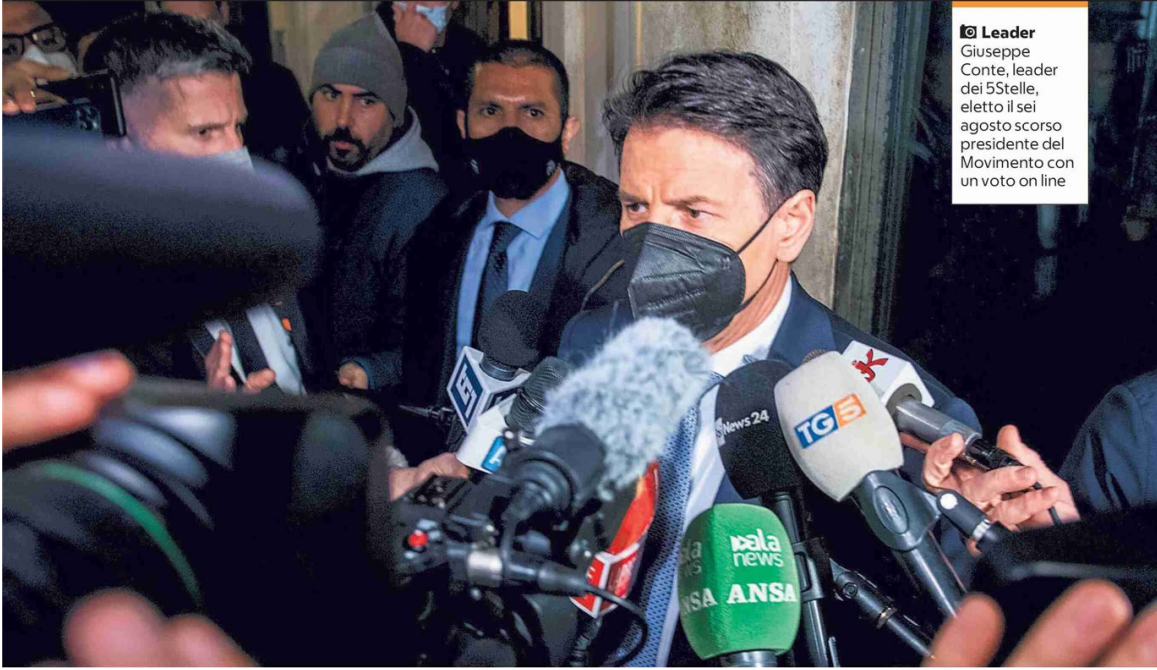
2 Il ricorso

Guidati dall'avvocato Borrè, alcuni attivisti 5 Stelle presentano ricorso contro le delibere e il seguente voto per il leader

3 Il tribunale

Ieri il tribunale di Napoli ha accolto il ricorso e sospeso la modifica dello statuto dell'agosto 2021 e l'elezione a leader di Giuseppe Conte





Leader Giuseppe Conte, leader dei 5Stelle, eletto il sei agosto scorso presidente del Movimento con un voto on line

Sul blog
E Casaleggio cita il post di Grillo

Una sentenza e via

Il post dell'associazione Rousseau sul Blog delle stelle, "Una sentenza e via" richiama quello ("Una bozza e via") in cui Grillo nel giugno 2021 sosteneva che Conte "non ha visione politica"



Peso:1-12%,2-49%,3-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

504-001-001

Il retroscena

Il colpo all'ex premier rafforza i nemici I veleni su Di Maio

I contiani puntano il dito contro il ministro che si è dimesso poco prima della sentenza
 Gli avversari: "Meno male che è un avvocato"

di Matteo Pucciarelli

MILANO – La battuta che è andata per la maggiore nella ridda di telefonate, messaggi, vocali e caffè amari, in una ennesima giornata di impazimento generale per i 5 Stelle, è stata una: «E menomale che è pure un grande avvocato...». La faccenda a colpi di ricorsi, cavilli e legalese è in realtà tutta politica e comunque verrà risolta Giuseppe Conte ne esce un po' più ammaccato di quanto già non lo fosse. C'erano voluti dei mesi per arrivare a concludere la transizione, ed era stata piena di affanni: la rottura con Davide Casaleggio, la creazione di una nuova piattaforma neutra, il lavoro sullo statuto riscritto daccapo, la lite a un passo dalla rottura totale con Beppe Grillo e poi la riappacificazione. Ora, nel mezzo di una nuova bagarre – stavolta con Luigi Di Maio, l'ex capo politico – riaccoci punto e a capo, tutto da rifare.

Appena uscita la notizia del provvedimento cautelare, l'ex presidente del Consiglio ha riunito i cinque vice e i fedelissimi, poi s'è visto con Vito Crimi e il notaio di fiducia Alfonso Colucci e sono questi ultimi due, si vocifera, ad aver sbagliato alcuni riferimenti normativi nell'amministrare il passaggio; ma insomma, al

netto dei perché e dei per come, c'è anche chi al presidente ha consigliato a mezza voce, «Giuseppe cogli la palla al balzo, rifacciamo una cosa tutta nuova e daccapo».

Non è però cosa da Conte, personalità pacata e allo stesso tempo incline all'intestardirsi nelle cose, anche quando le priorità sarebbero altre. E così, nel mentre si cercava di capire cosa fare, proprio dal punto di vista tecnico-giuridico, i suoi erano tutti soddisfatti di un sondaggio di Swg appena sfornato dove si chiedeva: "Se ci dovesse essere una scissione tra Conte e Di Maio, lei chi seguirebbe?". Il 75 per cento degli intervistati aveva risposto Conte, percentuale sì bulgara, ma che adesso dovrebbe lasciare il tempo che trova. A dimostrazione che se pure il (piccolo) mondo a 5 Stelle crolla, il pensiero va sempre lì, al compagno e nemico di stanza alla Farnesina. Un pensiero anche cattivo: tribunale di Napoli, quindi "zona" sua, l'amicizia ostentata con la numero uno dei servizi segreti Elisabetta Belloni, le dimissioni a sorpresa da un organo che si scopre poco dopo non valere

più nulla; nelle stanze dei supercontiani si è pure pensato una cosa tipo, tu guarda le coincidenze (molto banalmente, comunque, l'ordinanza è datata 3 febbraio...).

Comunque sia andata, alla fine l'avvocato Conte ha scelto la risposta politica all'ingarbugliato fatto civilistico: «La mia leadership non dipende dalle carte bollate». Che però ora restano lì da dover sbrogliare, con il carico tutto politico che si portano appresso: l'associazione Rousseau cacciata in soffitta che ora rialza la testa e rivuole centralità, Alessandro Di Battista che invoca lo spirito di Gianroberto Casaleggio, gli avversari interni che sognano un ritorno alla guida collegiale che pure fu varata dagli Stati generali del M5S pre-pandemia, Crimi che torna a essere il crocevia burocratico e parecchio pasticione al quale aggrapparsi per provare a



Peso:43%

riaggiustare la situazione, Grillo che aveva previsto lo scatafascio giuridico con una lettera aperta proprio a Crimi, ma che non fu ascoltato e oggi chissà cosa pensa e quanta voglia ha di sfoderare il vaffa, ma stavolta verso quei suoi "figli" un po' duri di comprendonio. Il nervosismo nel gabinetto di guerra contiano è quindi comprensibilmente tanto e, con il solito metodo delle note alle agenzie di stampa firmate "fonti Movimento", in mezzo ci finisce pure il Pd, «impieghi il tempo per occuparsi delle sue divisioni interne», è la stiletta in risposta alle preoccupazione emerse dai dem. Mentre la resa dei conti, il cosiddet-

to "confronto" auspicato per giorni con Di Maio e non ancora fissato, adesso slitterà a chissà quando. Ospite in serata da Lilli Gruber, un Conte con l'elmetto ha pure toccato l'argomento letale in casa 5 Stelle, cioè il limite dei due mandati: «Resta il principio ispiratore, che la politica non è una professione ma una vocazione. Questa regola ha un fondamento che va mantenuto, ne vorrei discutere con Grillo, ma ragionerei sul trovare qualche volta delle deroghe...». È l'ennesimo elemento di cui discutere, tra puristi (quasi tutti al primo mandato) che lo vedono come un tradimento e pragmati-

ci che invece sono già avanti, anzi parecchio oltre, tutto l'antico bagaglio populista. Il "logoramento" temuto da Conte è nei fatti, ma è anche un processo autoindotto.



▲ Fondatore e garante

Beppe Grillo, fondatore del M5S con Casaleggio



Peso:43%

**Ieri l'incontro
Cartabia-Draghi,
asse per velocizzare
la riforma del Csm**

ROMA Si accelera sul nuovo Csm. Allegri e Conti a pag. 7

Riforma della giustizia

Cartabia incontra Draghi si accelera sul nuovo Csm

►Il ministro a palazzo Chigi per stringere (ed evitare la proroga dell'attuale consiglio) ►Ma toccherà all'Aula sciogliere i due nodi principali: legge elettorale e "porte girevoli"

IL RETROSCENA

ROMA Avanti, ma con cautela. La ministra Marta Cartabia prova a togliere dalle secche l'ultimo e più complicato pacchetto di riforma della giustizia recandosi a Palazzo Chigi dove incontra Mario Draghi e dopo, a lungo, Roberto Garofoli, sottosegretario alla Presidenza. Due gli scogli da superare: la riforma del sistema di elezione del Consiglio Superiore della Magistratura e le regole che dovrebbero fermare le porte girevoli tra politica e giustizia. Nella maggioranza le spaccature restano profonde e anche nella magistratura non c'è intesa, al punto che l'Anm non è riuscita a presentare una proposta alternativa a quella elaborata dalla Cartabia che spinge per un sistema elettorale maggioritario seppur temperato.

I RINVII

Dopo i rinvii delle scorse settimane, il tempo stringe se si vuole evitare di tornare ad eleggere i componenti del Csm, che scade a luglio, con le vecchie regole che conferiscono alle correnti i pote-

ri spartitori rivelati dalla vicenda-Palamara. E' difficile che le proposte della ministra possano planare già sul consiglio dei ministri di giovedì, ma Draghi punta a stringere in modo che la ministra possa presentare gli emendamenti quanto prima. La Commissione Giustizia della Camera inizierà a votare dalla prossima settimana quelli presentati dalla forze politiche e in Aula la riforma è attesa per i primi di marzo, ma l'intesa è ancora lontana. Si lavora sul testo presentato a suo tempo dal ministro Bonafede che aveva licenziato la riforma nel consiglio dei ministri presieduto da Giuseppe Conte. Nell'attuale esecutivo le posizioni sono ancora più distanti anche se sulla questione dello stop al via-vai dei magistrati tra toga e politica, è il Pd a cercare soluzioni più diluite e non il M5S. Dopo tre ore di incontri, la ministra lascia Palazzo Chigi con un laconico «stiamo lavorando» che fa pensare che i tempi non siano brevissimi e che possa concretizzarsi anche quel

rinvio della scadenza dell'attuale Csm che rappresenterebbe una sconfitta per la politica e per il Parlamento che di recente si è sentito rivolgere dall'appena rieletto Sergio Mattarella un nuovo invito a stringere i tempi.

La proposta messa a punto dalla Cartabia prevede un sistema elettorale maggioritario binominale a preferenza unica, con un correttivo che premia i "migliori terzi" in modo da assicurare la presenza delle minoranze. FI e Lega sono però per il "sorteggio temperato". Ovvero le liste dovrebbero essere composte ad estrazione di magistrati in possesso di precisi requisiti che poi verrebbero sottoposti al voto. Problemi non da poco continuano ad esserci sui meccanismi di valutazione e su fronte disciplinare. L'idea di istituire



Peso:1-1%,7-44%

un'Alta Corte piace a molti, viene rilanciata dalla dem Anna Rossomando, ma al di là del merito segnala una scarsa voglia di chiudere presto il pacchetto. Infatti per istituire l'Alta Corte occorrerebbe una legge costituzionale e molto tempo, che però non c'è.

Dopo il caso di Catello Marsica, ex pm antimafia di Napoli che - dopo essersi candidato a sindaco della città e aver perso è tornato ad indossare la toga a Campobasso pur conservando il seggio in consiglio comunale - si cerca di porre un'argine al malcostume. Nel ddl Bonafede si pre-

vede una soluzione drastica che impedisce alla toga il rientro in magistratura al termine dell'incarico politico. Ma il Pd è invece favorevole al rientro pur con cinque anni senza incarichi diretti e in un altro distretto.

Viste le distanze, è probabile che alla fine il governo decida di rinviare l'intesa al Parlamento senza sollecitare, quindi, un voto in consiglio dei ministri.

Marco Conti

**L'ANALISI DEGLI
EMENDAMENTI
NEL PROSSIMO CDM
DIFFICILE SI ARRIVI
A UN VOTO: PARTITI
ANCORA DIVISI**



**FACCIA A FACCIA
CON IL PREMIER**

Il premier Mario Draghi e la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, insieme al termine di una riunione del Consiglio dei ministri nella scorsa estate



Peso:1-1%,7-44%

LA LEGA

QUEI DILEMMI ETICI CHE SALVINI RIFIUTA

FRANCESCO OLIVO

Non solo di bollette vive la Lega, le sfide sull'economia vanno di pari passo a quelle sui temi etici: le battaglie contro la legge sul fine vita e contro la maternità surrogata sono i prossimi due argomenti sul tappeto. - PAGINA 8

Fine vita, il voto in aula Il Carroccio dà battaglia “Vogliamo fermarlo”

Domani alla Camera il disegno di legge sul suicidio assistito
Muro anche sull'utero in affitto: punire chi va all'estero

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Non solo di bollette vive la Lega, le sfide sull'economia, vanno di pari passo a quelle sui temi etici: battaglia contro la legge sul Fine vita e contro la maternità surrogata. Un modo per marcare il terreno del centrodestra e per imporre un'agenda un po' trascurata, dopo la partita (vinta) sul Ddl Zan.

Questa è una settimana decisiva: domani la proposta di legge sul suicidio assistito arriva in Aula e gli animi si scaldano. Il Carroccio lo dichiara apertamente: «Cercheremo di fermare la legge sul Fine Vita». Mentre sempre dalla Lega si annuncia l'arrivo di una proposta di legge per punire la pratica del cosiddetto "utero in affitto" all'estero, in Italia è già proibito da tempo. Un tema molto sentito anche da Fratelli d'Italia che in passato ha presentato diversi disegni di legge in parlamento, anche a firma della stessa

Giorgia Meloni.

La battaglia in Parlamento è quella sul fine vita, domani arriverà alla Camera un provvedimento che legalizzerà «il decesso causato da un atto autonomo, ma con il supporto medico». Il testo è nato dalla sollecitazione della Corte Costituzionale, ed è la sintesi di un lungo dibattito, che ha scontentato gli attivisti dei diritti civili, ma anche i partiti del centrodestra, che hanno votato no (con alcune eccezioni) nelle commissioni Giustizia e Affari sociali. Dopo la discussione generale di dicembre, con la foto degli scranni praticamente deserti che fece discutere, ora è il momento del voto, con il governo che si rimetterà all'Aula.

Ieri è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, ne sono stati registrati circa 230, la maggior parte dei quali del centrodestra. Oggi un nuovo tavolo di maggioranza cercherà di trovare la

quadra, ma la spaccatura che si è vista in commissione si potrebbe riporre in Aula.

La Lega sa di non avere i numeri per fermare la legge, ma ci sta provando: «Noi siamo contrari a questa legge. Abbiamo presentato degli emendamenti meramente soppressivi anche se sappiamo di non avere i numeri e quindi sappiamo che verranno bocciati», dice Roberto Turri, capogruppo del Carroccio in Commissione Giustizia della Camera. Per il momento non è una minaccia di ostruzionismo: «Non ci rimane che proporre dei miglio-



Peso:1-2%,8-52%

ramenti. Cosa ci convince meno? Occorre cercare di circoscrivere il più possibile quando e da chi può essere chiesta questa procedura di morte medicalmente assistita - conclude il deputato del Carroccio -. Fermo restando che noi non siamo d'accordo sul fatto che il Sistema sanitario nazionale e il medico possa dare lo strumento al paziente per togliersi la vita».

Le critiche però non arrivano soltanto dal centrodestra: Riccardo Magi di + Europa crede che si tratti di un testo con molte carenze e ha presen-

tato 15 emendamenti su alcuni punti giudicati controversi: l'obbligo di percorso di cure palliative, la mancata certezza dei tempi e il rischio dell'obiezione di coscienza. Il sospetto di Magi è che l'approvazione di un testo annacquato possa «interferire con il referendum sull'eutanasia».

L'altro fronte che la Lega vorrebbe portare in Parlamento è quello sulla maternità surrogata, la gravidanza portata avanti da una donna per conto di un'altra persona. La pratica è vietata in Italia, il Carroccio però punta ad

un'ulteriore stretta, a inizio gennaio Salvini stesso aveva annunciato una mozione «per chiedere al governo di impegnarsi per contrastare questa pratica, considerandola un vero e proprio reato da perseguire anche se commesso all'estero da cittadini italiani». Ora c'è una proposta di legge, con prima firmataria la deputata Anna Rita Tateo, carcere fino a cinque anni e multa da un milione di euro. —

L'offensiva sui temi etici



Fine vita
Domani la proposta di legge sul suicidio assistito arriva in Aula. Il Carroccio ha dichiarato apertamente: «Cercheremo di fermarla»



Maternità surrogata
La Lega, dopo FdI, ha annunciato una proposta di legge per punire con 5 anni di carcere la pratica dell'utero in affitto all'estero



Ddl Zan
La Lega, con FdI e FI, ha bloccato il ddl per «crimini e discriminazioni contro omosessuali, transessuali, donne e disabili»



Matteo Salvini, classe 1973, all'uscita dalla Camera dei Deputati durante le votazioni per il Quirinale. Il leader della Lega è contro la proposta di legge sul suicidio assistito



Peso:1-2%,8-52%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

LA PANDEMIA

Basta mascherine non serviranno più per chi è all'aperto

PAOLORUSSO

Sono state il simbolo della pandemia e, all'aperto, da venerdì non le indosseremo più. L'addio alle mascherine quando si è in giro era fissato

per l'11 febbraio nelle zone bianche. Speranza brucia le tappe, abrogando l'obbligo in tutta Italia. - Pagine 10-11



Giù la mascherina

Da venerdì stop all'obbligo all'aperto in tutta Italia. Scuola, rientro con disagi

ROMA

Sono state il simbolo della pandemia e, perlomeno all'aperto, da venerdì non le indosseremo più. L'addio alle mascherine quando si è in giro era già stato fissato per il prossimo 11 febbraio da un'ordinanza del ministro Roberto Speranza, che l'obbligo l'aveva però cancellato solo per le zone bianche, ossia Molise, Umbria e Basilicata. Ma adesso il titolare della Salute ha deciso di bruciare le tappe, abrogando l'obbligo anche in fascia gialla e arancione. Ossia in tutta Italia. A dare l'annuncio di un imminente nuovo provvedimento del ministero è il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa: «È un segnale di speranza per tutti gli italiani». I quali da venerdì potrebbero anche tornare a ballare in discoteca. «Spero che l'obbligo di chiusura prorogato solo fino al 10 febbraio

dall'ultimo decreto legge non venga ulteriormente spostato in avanti. Sarebbe un altro passo verso la normalizzazione e una boccata d'ossigeno per un settore economico che ha pagato più di altri il prezzo delle chiusure», afferma sempre Costa. Anche se, sul riaprire locali dove ci si agita al chiuso senza mascherine, il «suo» ministro sembra nutrire ancora qualche dubbio. La riapertura al chiuso sarebbe però al 50% della capienza e con le mascherine tirate su non appena ci si sposta dalla pista da ballo.

«Riaprono le discoteche»

Non copriranno invece più naso e bocca all'aperto sempre da venerdì. Ma con varie eccezioni, perché comunque resterà l'obbligo di indossare gli strumenti di protezione tutte le volte che si creano assembramenti. Quindi al mercato rionale, piuttosto che quan-

do si è accalcati a fare l'aperitivo fuori dai locali, ai concerti e allo stadio, dove dovrebbe restare l'obbligo di indossare le più protettive Ffp2. Quando si esce di casa sarà quindi sempre meglio portare con sé in tasca almeno una chirurgica, anche se non si prevede di dover mettere piede in locali al chiuso.

L'accelerazione sulle mascherine all'aperto lascia presagire allentamenti di altre restrizioni, come quelle su durata delle quarantene e capienze, ancora al 50% in cinema, teatri e stadi. Anche perché la



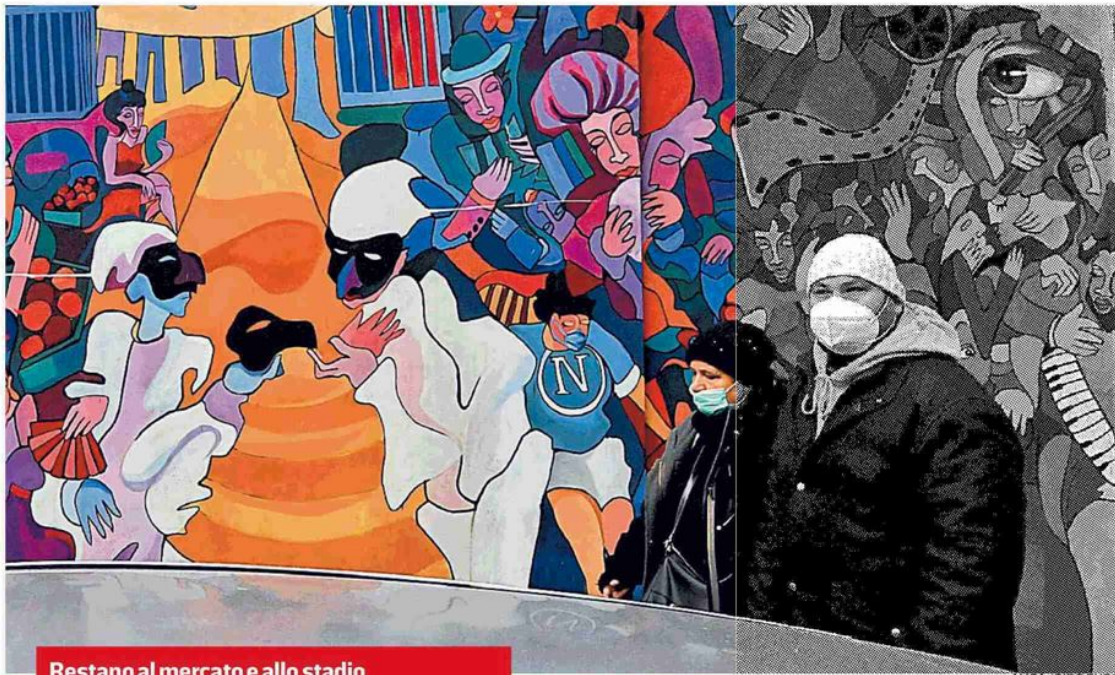
discesa di Omicron è sempre più ripida. Ieri sono stati registrati 41 mila casi rispetto ai 78 mila di domenica, ma soprattutto la metà di quelli che si erano contati una settimana prima. Anche se continua a essere alto il numero dei morti, ancora 326. Ma quella è l'ultima delle curve a calare.

La Dad dimezzata

In attesa di assaporare nuove libertà, ieri 600 mila studenti hanno assaggiato quella di tornare a scuola, abbandonando il purgatorio della Dad. «Ci sono stati disagi so-

prattutto nelle scuole primarie, dove è toccato ai dirigenti scolastici nel fine settimana avvisare le famiglie che, con le nuove norme arrivate solo venerdì sera, i giorni di quarantena si riducono da 10 a 5», racconta il presidente dell'associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli. Che però ammette: «il protocollo è molto più agevole da rispettare e nei prossimi giorni si tornerà alla normalità».

In linea di massima chi era con il Green Pass è rientrato senza problemi, «ma chi era in quarantena e doveva fare il tampone non sempre è riuscito a farlo. E nelle scuole primarie della provincia di Roma qualche problema lo abbiamo avuto nelle mense», lamenta Cristina Costarelli, a capo dei presidi del Lazio. Ma il fronte della scuola resta caldo per il ritorno della prova scritta alla Maturità e l'alternanza scuola-lavoro, che non piacciono agli studenti. Pronti a saltare dalla Dad alle occupazioni. PA. RU. —



Restano al mercato e allo stadio
L'obbligo di mascherine all'aperto continua a essere in vigore in caso di assembramenti

ANSA/CIRO FUSCO



Peso:1-3%,10-24%,11-3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

507-001-001